



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N.3/2024

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

*Rocca
i bambini
giocano felici*

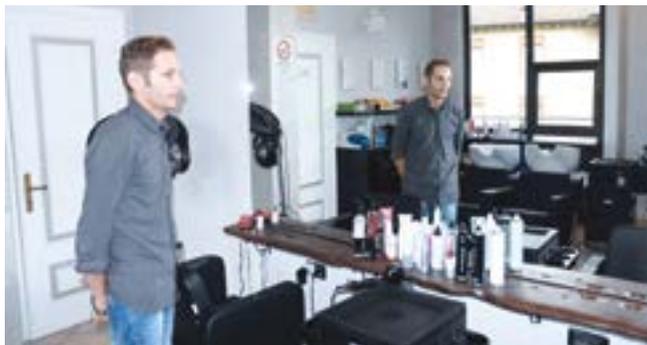




Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia

**Dal mese di ottobre al mese di maggio
servizio anche a domicilio previo appuntamento**



Per appuntamento e informazioni

391 1037684

TRATTORIA PIZZERIA
BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13

Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa*

PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it

www.casamiashopping.it



Editoriale

L'estate sta finendo

L'estate sta finendo e un anno se ne va....

Così una nota canzone di anni fa, ma che è sempre attuale e sempre rappresenta la realtà.

Una realtà soprattutto vera per il nostro territorio, che alla fine del "caldone" che ha contraddistinto anche l'ultimo periodo guarda ormai al periodo autunnale che certamente arriverà con le prime piogge.

Un caldo anomalo che ha portato inconvenienti di salute per diversi, ma che certamente ha favorito e lo continua a fare grandi presenze di gente sul territorio.

Le foto pubblicate nelle pagine delle varie parrocchie sono la dimostrazione della tanta vitalità vissuta in tutti gli angoli nei mesi scorsi.

Selva, Pertuso, Rompeggio, Torrio, Curletti, Solaro, Grondone, Ferriere e Centenaro sono la dimostrazione di quanta ricchezza e gioia ci portano i bambini.

Il primo dovere è un ringraziamento verso quelle persone che hanno permesso di documentare ciò e in particolare Nino Nicolini da Pertuso, Francesca Agogliati da Grondone, Ferriere Sport Camp dal Capoluogo, Enrica Guidotti da Rompeggio, Filippo Mulazzi da Solaro, Paolo Carini dalla Vald'Aveto, Chiara Maiocchi, Maria Sordi Silvia Cavilli e Massimo Boeri da Centenaro, Giancarlo Peroni da Torrio, Adriane Taravella da Rocca e Elena Repetti Barilari da Selva. Insieme a loro numerosi altri collaboratori meritano un grazie per aver inviato servizi che hanno trovato spazio anche in questo numero.

Dopo questa lunga estate lo sguardo è ora proiettato sulla prossima rassegna zootecnica e soprattutto sulla festa patronale del Capoluogo, MARIA IMMACOLATA,



Montagna Nostra

Direttore responsabile: Paolo Labati
labatipaolo@gmail.com
labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv.in L.27.02.2004, n.46)
art.1, comma 1 - DCB Piacenza

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

domenica 8 dicembre, durante la quale, come tradizione di terra la presentazione del nuovo calendario 2025.

Augurando una buona continuazione di vacanze o di lavoro, mandiamo a tutti un fraterno saluto.

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 7 dicembre 2024

CHIESA E TERRITORIO

Con l'avvicinarsi delle festività dei Santi e dei Morti 2024, pubblichiamo di seguito gli orari delle funzioni Religiose:

- | | | |
|---|----------|-------------------------------------|
| 1 | Novembre | ORE 10 GRONDONE AL CIMITERO |
| | | ORE 10 CANADELLO AL CIMITERO |
| | | ORE 11 BRUGNETO AL CIMITERO |
| | | ORE 11 CERRETO ROSSI AL CIMITERO |
| | | ORE 15 CENTENARO IN CHIESA |
| | | ORE 15 FERRIERE AL CIMITERO |
| | | ORE 16 ROCCA AL CIMITERO |
| 2 | Novembre | ORE 8,30 CENTENARO AL CIMITERO |
| | | ORE 11 BRUGNETO AL CIMITERO |
| | | ORE 15 FERRIERE AL CIMITERO |
| 3 | Novembre | ORE 9,30 GAMBARO AL CIMITERO |
| | | ORE 10,30 FERRIERE IN CHIESA |
| | | ORE 11,30 SOLARO AL CIMITERO |
| | | ORE 14 CASTELCANAFURONE AL CIMITERO |
| | | ORE 15 CASALDONATO AL CIMITERO |



RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

1971 - 1975

1971 - Ferriere, la Proloco ha una nuova Presidente

Aprile 1971: i Soci della Pro Loco, in assemblea eleggono Fosca Lavezzi Presidente del Sodalizio. Irma Ferrari realizza i nuovi costumi per le torere.

Giugno 1971: Colonia Estiva a Casaldonato

Settembre 1971: vita a Salsominore

Per rispondere alle richieste di diverimento dei giovani, il cui numero di anno in anno si assottiglia per il fenomeno dell'emigrazione, a Salsominore il barista Agogliati Luigino risponde con l'apertura di un dancing. Anche altri bar offrono attrattive di divertimento con sale da ballo ed anche con jukebox piazzati sulle terrazze dei bar e dei ristoranti.

1971: a Ferriere si costituisce lo Sci Club affidato alla presidenza di Giuliano Vezzi.

Febbraio 1972: Mareto si attrezza per la neve.

I gestori dell'Albergo Cacciatori di Mareto capiscono il valore della neve nell'attrarre clienti e di conseguenza sull'incremento delle entrate. Acquistano a proprie spese uno skilift e predispongono una pista sciistica sui campi scelti in rapporto alla pendenza dei terreni, alla distanza di canali e piante per la garanzia di sicurezza.

Dicembre 1972- E' la vigilia di Natale. L'aria è fredda. Il cielo di colore grigio promette neve. In questa tipica atmosfera natalizia le previsioni climatiche non intaccano l'attesa mista ad entusiasmo che si vive a Ferriere. Per la prima volta questa notte di Natale offrirà la manifestazione del Presepio vivente.

Marzo 1973. La copiosa nevicata del 6 marzo 1973 ha isolato per 3 giorni la frazione di Castagnola. Per fortuna non mancava il cibo perchè la farina di castagna, custodita nei pesanti cassoni di legno assicurava una gustosa polenta.

Settembre 1973: "Festa di polenta e cotechino". All'inizio di settembre è nata nel capoluogo la bella iniziativa della polentata in piazza con cotechino.

Il 19 marzo 1973, giorno di San Giuseppe, a Bettola incomincia l'avventura canora. Nasce così la corale bettolese, direttore don Vincenzo Calda. La corale nasce specializzandosi nel repertorio di canti classici di montagna.

Nel 1981 si ha la fusione con il Coro Menegosa di Groppallo di Don Gianrico Fornasari. A don Vincenzo subentra poi don Gianrico. 1985: la Corale bettolese diventa: "Coro Valnure Ana - Sez. di Piacenza" diventando così la voce musicale di tutti gli alpini piacentini.

Ferriere, 8 Giugno 1974: inaugurazione edificio scolastico

È la giornata che conclude una storia iniziata nel 1968 quando è arrivata al Sindaco la comunicazione dello stanziamento di 90 milioni per la costruzione dell'edificio scolastico in posizione elevata rispetto al paese. La vista del nuovo edificio può estendersi su tutta la vallata, dalle cime dei monti dell'Appennino al torrente Nure.

Si libera l'edificio sulla Piazza delle Miniere diventando sede degli uffici comunali.

1975, nasce la Cooperativa Monte Ragola

Era il 24 maggio 1975, quando dieci cittadini della zona Alta Valnure, agricoltori, emigrati, cittadini legati al territorio a vario titolo diedero vita alla Cooperativa "Monte Ragola": un gesto allora coraggioso che ha guardato da subito al patrimonio naturale che poteva diventare un potenziale per lo sviluppo dell'Alta Valnure. Giovanni Cavanna di Pertuso, fino ad allora taxista a Genova, ha capito per primo la strada da percorrere e pietra su pietra ha impostato il futuro. Qualche momento di incertezza è stato superato nel corso del tempo dai risultati raggiunti.

Nel 1974 a Mareto nasce un progetto per puntualizzare la gratitudine attraverso la festa annuale del "Bisturi d'oro". Difficile per il Comitato locale appositamente costituito la scelta fra tanti medici che hanno onorato la montagna insieme ad altri che si sono chinati sul letto dell'ammalato montanaro nella corsia di un'ospedale o di una camera operatoria per cambiare in un sorriso lo sguardo di paura e d'implorazione.

Una lunga lista di nomi ciascuno con una storia di studi, di scelte, di passione e di speranze arricchita dal "Bisturi d'oro" coniato dall'orafo ferriese Giulio Manfredi per dire grazie per tante vite salvate, per tante lacrime asciugate, per tanta speranza donata.

Albo "Bisturi d'oro"

- 1974: Dr. Secondo Miti, medico condotto per più di 50 anni a Farini e Pontedell'Olio
- 1975: Dr. Dario Inzani di Morfasso, per 40 anni a Bore in Alta Val d'Arda
- 1976: Dr. Paolo Amoretti di Perino
- 1984: Prof. Ezio Morelli (Legnano), il mago della microchirurgia
- 1986: Prof. Mario Viganò del S. Matteo di Pavia (235 trapianti di cuore al settembre 1991)
- 1987: Dr. Gastone Zilio, chirurgo per 40 anni in ambiente piacentino
- 1988: Dr. Bruno Curtoni di Ziano, medico condotto
- 1989: Prof. Giuseppe Bocciarelli - Genova - Ospedale San Martino
- 1990: Dr. Carlo Nani - Bettola - medico durante la guerra nell'Ospedale da campo a Lubiana, poi a Pianello, Pecorara, Fiorenzuola, Ferriere, Nibbiano, Caminata e Castelsangiovanni
- 1991: Prof. Guido Caccia, chirurgo pediatrico a Brescia, primario dal '58
- 1992: Prof. Paolo Emilio Bianchi di Lodi, Policlinico di Pavia - Salva i neonati dalla cecità
- 1993: Dr. Pietro Bassi di Mottaziana, medico piacentino per 33 anni a Courmayeur
- 1994: Prof. Felice Pellegrino di Foggia - Direttore Scuola di spec. chirurgica vascolare a Parma
- 1995: Prof. Alberto Reggiani, piacentino, primario di urologia al Sant'Orsola di Bologna
- 1996: Prof. Alessandro Pellegrino di Milano, cardiocirurgo
- 1997: Dr. Luigi Cavanna di Centenaro, primario 1° divisione medicina a Piacenza
- 1998: Prof. Luigi Di Bella da Linguagloassa (Catania), ricercatore di terapia per tumori
- 1999: Prof. Carlo Marcelletti, Hesperia Hospital di Modena, cardiocirurgo di fama mondiale
- 2000: Prof. Victor Vertes (Ohio - Usa)

- 2001: Dr. Sandro Rossi di Pianello al San Matteo di Pavia
- 2002: Prof. Marco Lanzetta, Ospedale San Gerardo di Monza
- 2003: Prof. Giancarlo Roviario, chirurgo al Fatebenefratelli di Milano
- 2004: Prof. Ennio Banchini, chirurgo a Parma e a Piacenza
- 2005: Prof. Umberto Valente, trapianti di organi al San Martino di Genova
- 2006: Prof. Raffaele Viridis di Parma
- 2007: D.ssa Carla Recher, senologa
- 2008: Dr. Giovanni Ewalli, chirurgo
- 2009: Prof. Paolo Buffatti
- 2010: Prof. Francesco Maggi
- 2011: Dr. Contini sandro, chirurgo a Parma
- 2012: Prof. Redento Mora, Direttore clinica ortopedica e traumatologica toracica - Parma
- 2013: Dr. Casalini Giovanni, Piacenza - Direttore Unità Operativa Pneumologia toracica Parma
- 2014: Dr. Calza Giovanni, Pediatra Istituto GASILINI DI GENOVA
- 2015: Dr. Fioruzzi Carlo, già primario ortopedico a Fiorenzuola e Piacenza
- 2016: dr. Giarelli Carlo, specializzato in chirurgia generale
- 2017: Dr. Piero Giuseppe, chirurgia dela mano a Milano
- 2018: dr. Bruzzi Gianfranco, Medico condotto a Farini per 40 anni
- 2019: Dr. D'Armini Andrea Maria, cardiocirurgo a Pavia
- 2020: tutti i sanitari e volontari piacentini
- 2021: non assegnato
- 2022: Scagnelli dr. Roberto, chirurgo ortopedico
- 2023: D.ssa Scagnelli Paola, direttrice dell'Unità operativa complessa di Radiologia dei presidi ospedalieri di Lodi-Codogno-Casalpusterlengo e Sant'Angelo Lodigiano.
- 2024: Caleffi dr. Edoardo, specialista in chirurgia plastica ricostruttiva, fino allo scorso anno primario del Centro grandi ustionati dell'ospedale di Parma.



Foto ricordo sul piazzale della chiesa

Al dottor Edoardo Caleffi di Parma il Bisturi d'oro di Mareto 2024

Con la semplicità di vita che contraddistingue il modo di essere di tutti i giorni, la popolazione di Mareto ha accolto, festeggiato e ringraziato, il **dott. Edoardo Caleffi**, professionista medico di grande "spessore", al quale il locale Comitato di paese ha attribuito il Bisturi d'oro, riconoscimento e premio in essere dal 1974. (Coniato e offerto dall'orafo ferriere G. Manfredi). Quella di domenica 7 luglio era infatti la 35 edizione: un premio, che per tradizione viene alternato ogni anno a medici condotti abituati ad operare nelle più disparate situazioni sociali e ambientali e valenti "professori" che con gesta eroiche hanno permesso a pazienti di ogni estrazione sociale di continuare a "vivere bene".

La manifestazione si è realizzata con il patrocinio del Comune di Farini e con il contributo della Banca di Piacenza.

Il Dott. Edoardo Caleffi è un medico chirurgo che oltre a dedicarsi alla cura dei pazienti, grazie alla sua esperienza, ricopre anche incarichi istituzionali. Da anni, rappresenta nel panorama nazionale un'icona nella ricerca e nella diffusione delle tematiche inerenti la branca della Chirurgia Plastica. Lo stesso si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Parma nel 1978. Successivamente si è specializzato con lode in Chirurgia Plastica, ricostruttiva ed estetica presso la Scuola di Specializzazione dell'Università di Parma, e ha conseguito il Diploma di Specializzazione in Microchirurgia e Chirurgia Sperimentale presso l'Università di Milano; direttore della struttura complessa di Chirurgia Plastica e Centro Ustioni dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma. Si è iscritto all'Ordine dei Medici di Parma nel 1979.

I suoi servizi medici riguardano la chirurgia plastica ricostruttiva, chirurgia post-traumatica, chirurgia malformativa, chirurgia oncologica, ricostruzione mammaria dopo mastectomia, chirurgia dell'obesità, esiti di ustioni, laparoceli e chirurgia ricostruttiva di ogni distretto corporeo.

Nello svolgimento delle proprie attività si avvale di attrezzature e tecnologie mediche di ultima generazione, moderne e innovative, per offrire così prestazioni di altissimo livello con la massima sicurezza. Il chirurgo, oggi pensionato, è ancora operativo sia alla struttura convenzionata Casa di Cura Città di Parma sia in privato.

Fra le Benemerenze acquisite è da citare il Premio S. Ilario (massima onorificenza parmense): "per aver contribuito ad elevare il prestigio della città ed a migliorare la vita dei suoi abitanti". Sul piazzale della chiesa di Mareto il dottor Caleffi (accompagnato dalla moglie Glenda) è stato accolto dal Sindaco di Farini Marco Paganelli, dalla consigliera Lucia Poggioli, dal presidente



Comitato Pro Mareto Stefano Garilli e da Alessandro Sartori, colonna portante delle manifestazioni e celebrazioni religiose in parrocchia.

Nella chiesa dedicata a San Martino la manifestazione è iniziata con la messa celebrata dal Vicario Generale della Diocesi don Giuseppe Basini, celebrazione rallegrata dalle voci della corale di Mareto (diretta da Antonella Mafezzoni). Nel portare il benvenuto dell'amministrazione comunale, il neo Sindaco di Farini Marco Pa-



ganelli si è detto emozionato anche per "ricordo personale": infatti proprio a Mareto e proprio in questa chiesa, ha affermato, con la mia famiglia siamo cresciuti ed abbiamo ricevuto i primi Sacramenti.

Felice di "essere arrivato" per la prima volta di alta valnure, il dr. Caleffi ha detto di sentirsi emozionato di entrare in una comunità "fuori dal tempo e dallo spazio". Prima di documentare con immagini alcuni risultati del "suo lavoro" (l'intervento eseguito sulla campionessa paralimpica Bebe Vio, l'avv. di Urbino Lucia Annibali, sfigurata dall'acido nel 2013 e il pescatore piacentino colpito dal fulmine) ha spiegato cosa può servire la chirurgia plastica, nata per garantire una funzione anche estetica; l'aspetto esteriore ad una persona lo porta ad essere migliore.

"Il bello deve essere anche esteticamente bello".

Un saluto ed un caro ricordo di "amico" è stato espresso anche dal presidente provinciale dell'ordine dei Medici piacentini Dr. Gandolfini. Presente anche Angelo Costa, cugino del premiato, parmense di origine e a Bettola per impegni lavorativi dal 1961.

Un grazie, oltre che ai giovani del Comitato, al locale Albergo Cacciatori che con la solità signorilità e raffinatezza ha accolto gli ospiti e servito il pranzo. I vini sono stati offerti dalla

Cantina Francesco Montesissa di Carpaneto. Anche quest'anno il Bisturi è stata una manifestazione che nobilita l'alta Valnure, comunità sempre disponibile a gesti di concreta sensibilità e riconoscenza nei confronti di coloro che operano per il bene sociale.

P.L.



Il Gruppo Appenninus

Raffaele Pollini, Davide Bardugoni, Massimo Bardugoni e Davide Bazzini, sono i componenti del gruppo di ricerca e musica popolare "Appenninus", costituito un anno fa.

Lo spirito del Gruppo, è basato sulla passione per le tradizioni musicali del territorio di questo Appennino, partendo dal piacentino fino alle valli del parmense, del genovese e del pavese, ovvero il cosiddetto "Territorio delle quattro province".

"Il nostro "lavoro" consiste nel ricercare le canzoni più vecchie portandole alla loro integrità e studiare quella che è la loro storia, e da lì eseguirle in un modo nuovo con l'aggiunta di un lieve e delicato accompagnamento musicale con fisarmonica, armonica a bocca e in alcuni pezzi anche del piffero delle 4 province - fanno sapere gli autori. "Il sodalizio tra il suono di questi strumenti e i canti tradizionali, a nostro parere, ci riporta in un'epoca passata, distante dalla vita frenetica dei giorni nostri, dove gli elementi essenziali per una persona erano pazienza, rispetto e umiltà".



PC

IL CANTO

*Era un sabato, quel 6 di Ottobre
Si partiva, si andava al lavoro
Si andava nei campi di riso
per guardare un pezzo di pan.
Siamo partiti dai nostri cari monti
salutando amici e parenti
Siamo saliti in cima quel camion
che a Vercelli portarci dovrà.
Lungo la strada della nostra Valle
a cantare noi abbiamo iniziato
ma il destino fu vile e crudele
A Boffalora la vita finì.*

*La grande folla a piedi passava
un solo pianto nessuno parlava
Portando a spalla quel grande dolore
quel grande amico che ormai non c'è più
Automezzi in grande parata
12 bare ricoperte di fiori
han riportato i nostri compagni
verso questi monti che avevan lascià.
E nel giorno di quei funerali
un velo triste di stese nel cielo
e le campane di tutte le valli
suonavan a lutto quel grande dolor.*
PC

Questo canto serve per non dimenticare e per mantenere vivo il ricordo di tutte quelle persone che col sangue e il sudore hanno dato a noi un futuro migliore.

Ferriere: la Nuova Reate di Tommaso Morroni (sec. XV)

di Gian Paolo Bulla

Premessa

Si sa che Ferriere (cioè miniere, officine, terreni ed edifici demaniali) fu a lungo, dal 1573 al 1859, un possedimento dei Ducati farnesiano e borbonico di Parma e Piacenza e che, a partire da Ottavio Farnese, conobbe un'attività industriale fatta di picchi e di cadute, affidata a Commissari ducali e a imprenditori appaltatori. Ma prima dell'epopea farnesiana e della dipendenza dalla sua magistratura finanziaria (Camera ducale di Piacenza) cosa successe? Ferriere fu anche in precedenza un centro minerario e siderurgico di qualche rilievo? Andando a ritroso, di cosa possiamo essere sicuri?

Gli studi più recenti giungono a mettere in dubbio il fatto che i giacimenti sulla Grondana siano stati sfruttati dai Nicelli sino dall'anno Mille e che il sito di Edifizi sia stato un esteso centro metallurgico, al di là della sicura presenza di piste della polvere (mulini per la realizzazione della polvere da sparo), di vasche per la frantumazione del minerale e, forse, di forni per produrre vetriolo. Ma, al netto dell'incerta individuazione nel Medioevo di siti estrattivi e produttivi (Monte Nero, Edifizi, Cassano, Albareto, Crocelobbia) abbiamo testimonianze sicure delle Ferriere in alta Val Nure intorno alla metà del XV secolo, in epoca visconteo-sforzesca.

Lo Stato di Milano conobbe sicuramente, fin dal tardo Medio Evo, un'intensa attività di estrazione e di lavorazione dei metalli nei bacini ferriferi del Bergamasco, del Bresciano e, nel periodo in cui questi territori furono ceduti alla Repubblica veneta con la Pace di Lodi del 1454, nella Valsassina lecchese. Sembra che fino ad allora la partecipazione dell'amministrazione ducale fosse stata relativa e carente, persino nell'imposizione di tributi sul commercio delle ferramenta. In sostanza, l'attività nel complesso era frutto dell'imprenditoria privata, dei feudatari dei luoghi interessati e dei potenti armaioli milanesi (e bresciani fin tanto che non subentrò Venezia). Invece, sotto il governo di Francesco Sforza le cose paiono cambiare decisamente.

Tommaso Morroni: nuovo gestore e signore

Conosciamo in modo esauriente il ruolo avuto dal duca e dal suo fidato funzionario Tommaso Morroni, protagonista dell'investitura, nel 1460, di un piccolo feudo nella lontana Val Nure piacentina, ai confini con la Repubblica genovese (allora, ma per poco, in mano francese).

Il reatino Morroni (1408-1476) fu figura avventurosa di letterato e diplomatico, dimorò in numerose città e nel 1442 si pose al seguito di Francesco Sforza, signore della Marca e poi di Milano (1452). Dopo una breve esperienza fra le truppe milanesi, nel 1455 fu nominato revisore generale delle entrate ducali e nel 1460 gli fu concessa la licenza di ricerca e scavo di minerali nella diocesi di Piacenza. La licenza comprendeva l'esenzione dai dazi per il trasporto del ferro in qualunque porto o scalo del ducato e delle biade necessarie alle ferriere. In più, coloro che lavoravano per lui erano esentati dal pagamento delle principali tasse (sale, cavalli morti, imbottato). Nello stesso anno fu infeudato dei luoghi Roche, Casalis Donati et Cerreti vallis Nurie et etiam locorum Centenarii episcopatus et districtus Placentie, mentre l'anno dopo gli fu conferito il titolo di conte di Reate o Ariate, dal nome della sua città di origine. Una volta insediatosi non abbandonò i ruoli istituzionali: nel 1462 sarà nominato commissario ducale onde affrontare una rivolta scoppiata nelle campagne piacentine; nel 1467 comanderà una spedizione in Lunigiana contro Ludovico Campofregoso ribelle alla Genova presa dagli Sforza nel 1464; si occuperà, tra il Piacentino e il Parmense, anche dell'estrazione del sale dalle acque salse.

Dunque fu lui a fondare il nuovo insediamento di Reate, il primo nucleo di Ferriere, e gli fu concesso di costruire un castello, di dotarsi di una piccola guarnigione e di chiamare maestranze forestiere esperte nella lavorazione dei metalli.

Come ha scritto Luigi Montanari (cfr. Montagna Nostra 1/2023) Antonio di Pietro Averlino, detto Filarete, il famoso architetto fiorentino, dal 1451 a Milano alla corte di Francesco Sforza, lo volle accompagnare a prendere possesso del luogo e descrisse in modo colorito il viaggio. A differenza di Montanari avanzò l'ipotesi che la comitiva possa essere passata dalla Val Trebbia-Aveto e dal Passo del Mercatello anziché transitare sempre nella Valle del Nure. La via attraverso Bobbio e Corte Brugnatella di Pietro dal Verme era la più battuta e sicura nel XV secolo, si congiungeva alla Val Nure percorrendo parte della Val dell'Aveto. Ma assolute certezze sul percorso praticato non ne abbiamo. Nel suo Trattato di Architettura il Filarete espose il progetto per la costruzione di una città ideale chiamata Sforzinda, per i cui lavori sarebbero occorsi molti materiali, fra cui il ferro. «Perché molta quantità di ferro bisogno faceva per fornirgli, domandai a uno, il quale era pratico per lo paese, se in veruno luogo appresso ferro ci fusse. Rispose che appresso non ne sentiva, senonché disse: Egli è, secondo ch'io ho inteso, che nuovamente s'è trovata una vena di ferro di lunga di qui qualche quaranta o cinquanta miglia, sì che se fusse buono ferro, forse sarebbe assai commodò». Quel luogo era Ferriere e dintorni, distante dalla città fantastica di Sforzinda da 71 a 89 chilometri (Milano in linea retta è a 94,5 chilometri) e l'uomo che mostrò di saperlo era Tommaso Morroni, «uomo di grande reputazione ed era del consiglio del Signore», lo Sforza. Il Filarete lo approcciò. «Gli andai a parlare; e parlatogli, mi disse tutto e che voleva andarci presto e farvi un castello, dove che io me gli profersi, dicendo se gli piaceva ch'io andrei collui ... Io che desideravo vedere quel luogo e in che modo ancora il ferro si facesse, fui molto contento».

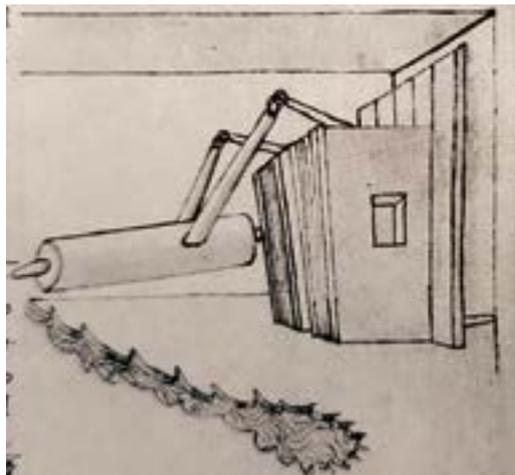
Il resoconto dell'architetto Filarete

Fatti i preparativi i due si ritrovarono a Zacempia (Piacenza anagrammata) e cavalcarono fino a un ameno castello (forse Bobbio, Corte Brugnatella, o altro) e poi transitarono in una stretta valle solcata da un torrente, forse l'Aveto. Indi risalirono «su per lo monte e così cavalcati forse tre miglia, in cima d'uno colle ci troviamo, e ivi ci si scoperse la valle da l'altro canto, dove che molte casette allato a una torre seminate erano. E così cavalcati per uno miglio, le dette case in più luoghi troviamo ... Giunto a uno luogo dove più case era non insieme, ci venne incontro alcuni degli abitatori d'esso paese e luoghi, i quali non altra gente a me pareva vedere se none come questi zingani. Neanche si bene in ordine andavano: l'abito loro era tali panni biancacci grossi e corti, tutti con uno broccoliere alla cintura e la partigiana in ispalla e 'l facchino allato». La comitiva potrebbe essere arrivata al Passo del Mercatello, uno dei transiti della via ligure del sale, e discendendo potrebbe aver incontrato uno degli abitati posti sul sentiero che scendeva al Nure (ad es. Casaldonato dove esisteva una torre dei Nicelli), il cui corso guadaronò due volte. «E passati queste case, discesi giù per una pendente via, quasi due miglia n'andamo e poi, abbandonato e passato il fiume, ci troviamo dove che, passatolo solo una volta, al luogo dove il forno del ferro era ci troviamo. Il quale nuovamente fatto lavorava, e giunti non altro facemo se none andare così vedendo il sito intorno». Si trovano nell'area degli impianti, in quella che dovrebbe essere l'attuale piazza della chiesa. L'indomani Filarete salì sul poggio dove il Morroni voleva costruire il castello (l'area della scuola e dell'ostello). «La mattina levati e saliti su uno poco di monte, il quale di sopra a questo si conteneva, dove ch'è piano, per spazio forse d'una balestrata per uno verso, pell'altro non tanto, giunti, e misurato il luogo e la distanza che fare voleva questa sua terra, la quale disegnata e ordinata secondo sua volontà, si diè ordine in prima a distirpare molti arboracci che v'erano, e poi a distendere le corde secondo e' fondamenti. E così lui volle si cominciasse a cavare, e sendo uno prete del paese quivi venuto, gli fe' benedire e cominciare con tre zappate in esso terreno, e lui poi seguì con più zappate, così noi seguitamo, poi gli uomini del paese seguitorno e continuorno il zappare in modo intendo essere fornita la torre».

Stato e processi delle ferriere (con disegni pagina successiva)



Tav. a: sito delle ferriere (contea di Reate) nel 1460-1461.



Tav. b: mantici verticali del forno fusorio mossi dall'acqua.

Ma al Filarete premeva documentarsi *“in che modo si faceva il ferro e come stava l'edificio d'esso ferro, cioè il forno dove si scola. Il quale è in uno modo fatto che male a parole si può dare a 'ntendere, neanche per disegno non bene in tutto si può intendere, pure il meglio si potrà e che saperrò vi dirò, e con disegno tanto che quanto sarà possibile il chiariremo. Prima il sito dove questo era stava in questa forma: tutti questi erano monti altissimi quali si riducevano e facevano la valle antedetta. Ma qui, dove questa valle cominciava era stretta, che legermente colla mano traendo uno sasso l'una ripa e l'altra si sarebbe toccata, e qui due fiumicelli insieme si congiungevano e facevano poi il fiume antedetto”*.

Nel suo copioso manoscritto l'architetto ci ha lasciato lo schizzo (tav. a) del luogo da lui visto; esso in qualche modo può richiamare i primi opifici posti tra il fiume, o il canale, e il monticello sul quale andava costruita la rocca. Un altro piccolo disegno (tav. b) ci mostra il forno utilizzato per colare il ferro, o meglio la parte sottostante con i mantici che soffiano nel forno.

«El sito avete inteso. Il luogo dove il ferro si faceva era prima una casa quadra, la quale a' piè di questo monte quasi sul fiume era posta, come qui si vede per disegno; la quale era spartita in due parti per mezzo con uno muro alto di qualche otto braccia, e così di larghezza era da l'una delle parti, dove che stavano i mantaci. L'altra parte non era tanto di larghezza e a questa parte rispondeva il forno, la bocca del quale, dove che per essa bocca si metteva il carbone, e anche la vena, donde che poi scolata se ne fa ferro. Questo forno, come ho detto, sta in questo spartimento: dove il qual forno non altra forma se gli vede, se non dal canto di sopra dove si mette il carbone essere l'antedetta bocca per la quale, come ho detto di sopra, si mette la vena e il carbone, il quale in su questo solaro si tiene. E suoi mantaci stanno di sotto questo solare al piano terreno di sotto; e stanno in questa forma come qui sono disegnati, non stanno nel modo che gli altri, questi stanno in coltello e non per lo piano come gli altri, i quali l'acqua, come qui si può intendere, gli fa soffiare».

In sostanza, si tratta di un mulino ad acqua accoppiato a dei mantici verticali collegati al forno soprastante. Proprio l'uso dell'energia idraulica permise, con l'aumento delle temperature nei forni grazie alla ventilazione, di limitare la produzione di scorie e di migliorare la resa.

I mantici «sono d'altezza di circa a sei braccia e di larghezza quattro, hanno ciascheduno una finestra, dove si ricoglie il fiato, che è di grandezza d'uno braccio, E questi quando soffiano fanno uno romore e uno tuono sì grande che pare il mare quando ha fortuna, come se l'uomo

stesse rinchiuso in qualche luogo appresso e non si vegga, così questo proprio pare. Sono fatti di pelle di bue; erano grandissimi e ben ferrati di buoni ferramenti e grossi e, benché sieno due mantaci, non hanno perciò se non una canna, dove che manda il vento nel fornello. Stanno con due legni congegnati in modo che qui si può in parte comprendere; e qui proprio dove la canna d'essi mantaci soffia nel forno, di quel medesimo luogo si cava quando il ferro è colato, cioè poco di sotto a essa bocca della canna. È vi ancora appresso a questi mantaci come dire uno pozzo, dove continuo corre acqua e sempre è pieno d'essa acqua, dove che in essa gettano il ferro colato, il quale per uno gran pezzo si vede rosso sotto questa acqua. Puzza grande ci è di solfo. Gli uomini che questo esercizio fanno sono uomini possenti, i quali non altrimenti paiono a vedere che quegli che stanno nella casa di Plutone a tormentare l'anime, neri tutti, in camicia o vero con pochi altri panni, e tutti i zoccoli portano in piè». Il ferro, la ghisa, che cola dalla canna del forno viene gettata nell'acqua di un pozzetto. Una volta raffreddato sarà portato ad una fucina per la rifusione, poi sarà disteso e battuto con il martello, il maglio. La descrizione ci presenta lo stato allora delle ferriere, limitate a pochissimi edifici per la produzione e l'ospitalità, fra cui certamente l'osteria.

Il Filarete accenna anche alla prima parte della lavorazione, ovvero all'estrazione del minerale, alla sua frantumazione e selezione, al primo riscaldamento e al lavaggio. Sono procedimenti che potevano svolgersi, come nelle testimonianze dell'età farnesiana, vicino alle miniere, sotto il Gropo di Canneto che diviene sicuramente il sito estrattivo principale dalla seconda metà del XVI secolo. Secondo qualcuno (ad. es. le curatrici dell'edizione del Trattato del Filarete) al tempo del Morrone le cave stavano nella zona del Monte Nero e il primo trattamento veniva effettuato agli Edifizi nel Marchesato dei Malaspina. Ma era proprio così? Il Filarete scrive che «come la vena è cavata, la quale cavano di certi luoghi del monte, e portolla al luogo dove è il forno, e ivi in una fornace da calcina la mettono, e danno il fuoco, e fannola bene infocare e poi fredarla, tutta la rompono e pestanla trita come dire fave, e poi la crivellano, e poi la mettono nel forno, e mettono uno suolo di carboni e uno di questa vena». Ecco, siccome il forno è quello delle Ferriere (o Reate) del Morrone parrebbe che il primo riscaldamento del minerale nella fornace avvenga lì accanto. E parrebbe anche che il trasporto della materia alle Ferriere avvenga direttamente dai "luoghi del monte", un monte che potrebbe essere non molto lontano, il Gropo di Canneto appunto. Congetture, come spesso nella tradizione storiografica, ma abbastanza verosimili.

Avversità e contrasti di fine secolo

Nonostante il beneplacito del duca, le condizioni per il nuovo feudatario non erano del tutto favorevoli; Morrone doveva scontare anche una certa avversione dei valligiani, magari sobillati dai Nicelli che, pur venuti a patti vent'anni prima con Filippo Maria Visconti, erano abituati a farla da padroni ed erano diffidenti della presenza di tanti forestieri. La produzione non doveva essere bassa, furono approntati un primitivo altoforno per la riduzione del materiale e delle fucine per l'affinamento della ghisa; eppure il Morrone lamentava una cattiva situazione finanziaria tanto che nel 1470 affittò le ferriere a una società capeggiata dal milanese Alessandro Visconti Aicardi, un ambizioso esponente militare e politico della cerchia ducale. L'affittuario manteneva le esenzioni consolidate, in più doveva avviare tutto il materiale estratto dalla cava ai magli, e non venderlo, e doveva fornire al Morrone il metallo occorrente per le riparazioni del castello a un prezzo di costo, scontato dall'affitto stesso, di 9.000 lire imperiali. Gli affari comunque non decollavano; il Morrone si trovò allora costretto, in cambio del ripianamento dei debiti, a donare miniere e ferriere al nipote Lorenzo di Montegambaro, anche lui di origine reatina, capitano del duca di Mantova. Ma Galeazzo Maria Sforza non apprezzò il passaggio delle ferriere nelle mani di un dipendente dei Gonzaga, per cui imprigionò il Morrone costringendolo a restituirglielo.

Nel 1476 quest'ultimo si spense.

Dopo due locazioni in perdita, gli Sforza le cedettero al conte Giovanni da Varese, commissario ducale del sale. L'attività continuò a non fruttare e nel 1483 il Varesino vendette feudo e impianti al conte di Compiano e consigliere ducale Manfredo Landi, cosa che fece adirare i Nicelli che vedevano l'affermazione dei tradizionali rivali in un'area considerata di loro prerogativa. Così l'anno successivo Stefano e Bassano Nicelli compirono una scorreria e devastarono le ferriere. Tuttavia i Landi ne mantennero il controllo, fin tanto che Federico e Marcantonio Landi, con il consenso dei Francesi padroni di Milano, nel nuovo secolo (1509) le alienarono ai Nicelli. L'impresa delle ferriere valnuresi, per le implicazioni di politica industriale e per le tensioni che culmineranno nelle cinquecentesche Guerre d'Italia, era ormai tenuta in grande considerazione dal potere centrale. Così sarà anche per il dominio pontificio (1512-1545) e soprattutto per la ducea di Pier Luigi Farnese e dei suoi successori.

Bibliografia essenziale

- Averlino, Antonio detto il Filarete, Trattato di architettura, a cura di Anna Maria Finoli e Lilia Grassi, Milano, Il polifilo, 1972, pp. 470-480
- Andreozzi, Daniele, Nascita di un disordine. Una famiglia signorile e una valle piacentina tra XV e XVI secolo, Milano Edizioni Unicopli, 1993
- Bulla, Gian Paolo, Ferriere in Val di Nure. Storie nella storia, Calendasco, Le piccole pagine, 2023
- Cipolla, Carlo Maria, Un'impresa mineraria del Quattrocento, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», XLVI, 1, 1946, pp. 69-78
- Dizionario Biografico degli Italiani, volume 77, voce: Morroni, Tommaso, a cura di Nadia Covini, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012 - [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-morroni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-morroni_(Dizionario-Biografico)/)
- Ghinzoni, Pietro, Ultime vicende di Tomaso Moroni da Rieti, letterato umbro del secolo XV, in «Archivio storico lombardo», II s., XVIII, 1, 1890, pp. 42-73
- Silva, Emilio, Ferriere: cenni storici, [S.l., s.n.], stampa 2013, ristampa dell'ed. Piacenza, Unione Tipografica Editrice Piacentina, 1966 a cura della Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere
- Tizzoni, Marco, Tomaso Moroni da Rieti e le ferriere del Piacentino nel XV secolo, in La sidérurgie alpine en Italie (XIIe-XVIIe siècle), a cura di Pierre Braunstein, Roma, École française de Rome, 2001, (Collection de l'École française de Rome 290), pp. 289-326.

Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

FERRIERE

Raccontare Gesù nella Casa

Siamo chiamati a cogliere ogni opportunità di conoscere, di seguire il Vangelo, messaggio che dà senso e speranza alla vita. E chiamati a trasmetterlo. Il Vangelo si comunica, prima ancora che con le parole, con gesti che dicano l'attenzione di Dio e di Gesù alla vita concreta, di ogni giorno.

Gesù invita i discepoli a annunciare il vangelo nella casa: "dovunque entriate in una casa ...". La casa è il luogo dove la vita nasce, cresce, si esprime. E' nelle scelte degli adulti, genitori in primis, in una parola detta al momento giusto, nel calore delle relazioni, che si comunica la fede e l'orientamento della vita. La comunicazione non è mai a senso unico. La percezione e l'ascolto delle domande e attese di figli e giovani induce a cercare l'autenticità di un dialogo che fa crescere tutti.

La tradizionale festa patronale di San Giovanni Battista, oltre alla celebrazione religiosa, ha ospitato suonatori itineranti nelle vie del capoluogo e la classica fiera di merci.



“L’Appennino resistente e i suoi protagonisti”

nel libro di Filippo Mulazzi



“Penso che, una volta risolto il problema del lavoro, non esista un posto migliore della montagna per vivere”. Il giornalista Filippo Mulazzi recentemente ha deciso di raccogliere alcune storie - raccolte in cinque anni di lavoro - di persone che hanno scelto di rimanere, tornare o trasferirsi a vivere nella montagna piacentina. Il libro - disponibile all’edicola di Vanessa Labati, in qualsiasi libreria di Piacenza o contattando l’autore - s’intitola *“L’Appennino resistente e i suoi protagonisti. Le storie, i problemi, i disagi, i sogni di chi vive, studia e lavora nella montagna piacentina”*, edito da Officine Gutenberg. La prima presentazione a Ferriere, in occasione della Fiera di San Giovanni, con il collega e amico Andrea Dossena, ha gremito il salone parrocchiale. L’obiettivo dell’autore è *“dare voce a chi va controcorrente”*, a coloro i quali rimangono a vivere in un luogo con meno servizi, a quelli che emigrano *“al contrario”*, dalla città all’Appennino, per dimostrare che vivere in montagna è ancora possibile. I paesi dell’Appennino - rileva Mulazzi - sono i custodi di una vita diversa, meno individualistica e più rispettosa del territorio. Molte città sono diventate dei *“non luoghi”*, ammassi di persone che si trovano a vivere con scarso senso di appartenenza e, spesso, poco rispetto delle regole». Al contrario, in montagna *“c’è un senso di comunità molto maggiore”*. Quella di chi *“si ostina”* a vivere in montagna è definita *“resistenza”*. *“Nelle comunità di montagna le relazioni sono più strette, chi ci abita è costretto a mettersi in gioco”*. *“Sui media la montagna viene raccontata solo se c’è una frana, uno smottamento o se cade un ponte. Ma c’è molto di più- osserva Mulazzi - che non viene raccontato, c’è una montagna ancora viva di cui quasi nessuno parla”*.



Sopra: il giornalista Andrea Dossena intervista l’autore Filippo Mulazzi.

Le sorelle Anna Maria, Mariuccia e Lucia Demicheli si ritrovano a Ferriere per ricordare e onorare lo zio Don Paolo.



Da Casella Vald'Aveto alla fiera nel capoluogo per esporre vere opere artistiche da loro realizzate: Scaglia Rosella e Maria Silvana.

Congratulazioni Ilva

Inovant'anni di **Ilva Terzaghi Passalacqua** sono la testimonianza di quanto questa famiglia e di quanto questa signora, milanese di nascita e di vita, ami, da diversi decenni, il nostro territorio. L'importante tappa di vita è stata festeggiata in modo felice, attorniata dalla figlia Marinella, dal genero Roberto e da altri famigliari.

Ed è proprio affidata alla figlia e al genero e al loro figlio Marco la prosecuzione della permanenza sull'alta Valnure. Infatti Marco, da qualche anno ha sposato una giovane nativa di Pertuso, Elisa, con tanto di festosa e particolare cerimonia agli oltre mille metri di quota a pian Meghino. Una forte dimostrazione di affetto verso l'alta Valnure.



Amici Giorgio

29.07.1937 - 08.07.2024

*"Ogni stagione del mondo,
attraversa una notte,
e l'uomo sempre si sente,
smarrito e bambino,
sente il bisogno di stelle,
segni d'amore nel cielo,
e il Signore le accende,
nel cielo lassù."
(S.Rita da Cascia)*



Giorgio era venuto a Ferriere per la prima volta nel 1971 per affittare una casetta per le vacanze per la sua famiglia e da quell'anno è sempre tornato ogni estate. Amava moltissimo Ferriere e le sue belle montagne che da giovane ha conosciuto tramite le escursioni organizzate da don Sandro Civardi. Si era fatto molti amici e con il passare degli anni, non potendo più andare sui monti, amava chiacchierare con tante persone in piazza insieme alla moglie Franca. Una breve malattia lo ha improvvisamente costretto ad un ricovero in ospedale dove è mancato l'8 luglio. **Le figlie Alessandra ed Elena**

Associandoci al dolore della famiglia, ricordiamo Giorgio sempre presente alla Messa festiva nel capoluogo: un esempio di vita cristiana che ha trasmesso alla moglie e alle figlie. Grazie Giorgio.

Zioni Ezio

16.08.1943 - 06.05.2024

In tanti ricorderanno l'amico **Ezio Zioni**, della grande famiglia Tassi, proprietaria per decenni, nel capoluogo dell'omonimo Ristorante - gestito dai nonni e dagli zii - sulla piazza dove un tempo vi era il Municipio. Sergio ha frequentato per anni il paese conservando le amicizie di tanti giovani legati al calcio e ad altre attività ricreative.

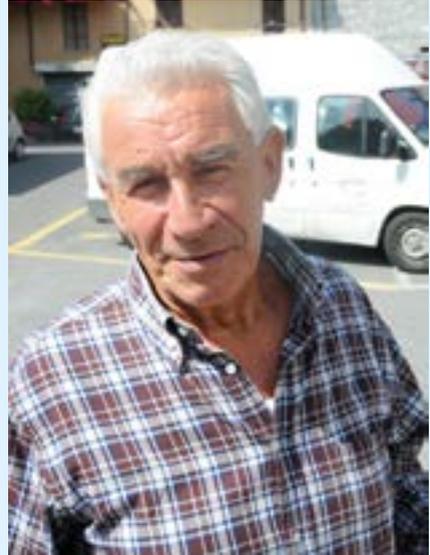
Purtroppo con l'avanzare dell'età sono comparsi acciacchi ai quali l'amore e le cure messe in atto dalla famiglia (la moglie e la figlia) non sono stati sufficienti per un normale proseguimento della vita. Oltre ai famigliari sopra citati, Ezio lascia il fratello Sergio, legato con la moglie a Selva dove svolge attività sociale a favore della comunità.



Ricordando Dino Arrigoni

30.06.1935 - 19.06.2024

Tempo fa ho saputo dal giornale locale della scomparsa di **Dino Arrigoni**, figura molto nota nel mondo del calcio piacentino e non solo. Tramite il marketing dei social di cui sono neofita, ho voluto informare gli abitanti di Ferriere che avevano visto in Dino, pur nella sua innata modestia, una persona molto presente sul nostro territorio. Dalle visualizzazioni riscontrate mi sono accorto di aver colpito nel segno: tanti come me e la mia famiglia (mio padre aveva preso la patente a 55 anni con suo padre) hanno mostrato di avere ottimi ricordi di lui come istruttore di scuola guida. Non potrò mai dimenticare quando sono salito la prima volta sulla mitica 600 bianca in via Mazzini e l'ho fatta caracollare paurosamente dal momento che non sapevo distinguere il freno dalla frizione. Con mio cugino Remo



ci alzavamo presto al mattino, preparavamo il materiale per i muratori e poi scendevamo a PC con la corriera e la littorina a Bettola. Dino dimostrava grande pazienza, serietà e sul lavoro era molto meticoloso. Non parlava volentieri del suo passato calcistico, ricordo una sua battuta: *"per il fisco io sono un disoccupato in quanto non ho avuto l'ingaggio"*. Ricordo anche un fatto personale increscioso, dovuto col senno di poi alle fatalità della vita. Avevo conosciuto una ragazza di Centenaro di nome Anna, ci eravamo dati il primo appuntamento durante l'ora di teoria che io non frequentavo e lei doveva uscire con uno stratagemma dal collegio delle suore Gianelline. Ingenuamente l'ho riferito a Dino ma lui, sentendosi responsabile, me l'ha impedito, facendomi passare per uno strafottente menzognero. 60 anni fa ovviamente non c'erano i telefonini, la posta era sottoposta a censura e senza mezzi propri qualsiasi distanza diventava proibitiva. Nonostante ciò siamo rimasti ottimi amici, con lui e la sua famiglia, che frequentava la bottega dei miei e spesso ci si vedeva la domenica alla messa delle 11.

Francesco Cassola

Nella foto sotto una delle classiche sfide calcistiche ferrieresi estive: scapoli - sposati. Dino è il 5° da sinistra, in piedi. Siamo alla fine degli anni settanta.



Bassi Francesco

09.01.1955 - 29.07.2024

Francesco se n'è andato dopo pochi mesi di malattia; amava Canadello ed era facile trovarlo a tagliare e sistemare legna intorno a casa.

L'avevo conosciuto nell'ottobre 1981, quando frequentava il capoluogo assieme a Franca Nebolosi, diventata poi sua moglie il 2 maggio 1982. Era una delle dieci copie che si erano trovate in canonica per una serata insieme su invito di don Sandro programmando il matrimonio per il 1982. La sua famiglia fu allietata dalla nascita del figlio Manuel, dalla nuora Sara e dai nipotini Sofia e Mattia.

Di carattere aperto, allegro e sincero, amava stare in compagnia chiacchierando con tutti: purtroppo le malattie non



risparmiano nessuno e anche per il caro Francesco, nonostante le sapienti cure mediche e l'affetto dei suoi cari è giunta anzitempo e in modo inaspettato la sera. Partecipiamo al dolore di Franca che ha promosso e condiviso, negli anni settanta e ottanta tante attività benefiche per la parrocchia del capoluogo.



Francesco Baccini in piazza a Ferriere

Il noto cantautore genovese Francesco Baccini, accolto da quattro "vallette" ferrieresi cresciute a Genova, ha tenuto un applaudito concerto in piazza delle Miniere a Ferriere nella prima edizione del "Valnure Festival - Schegge di Storia".

Da sinistra:
Paola Devoti, le sorelle Vivi e
Simona Quagliaroli, Francesco
Baccini e Lucia Rossi.



Congratulazioni ad Antonio Barbieri

che lo scorso 26 giugno ha toccato il traguardo dei 104 anni.

Gli alpini come tutti gli anni, hanno voluto festeggiarlo; ha presenziato anche il sindaco Carlotta Opizzi. Riuniti attorno a lui, agli alpini e al sindaco, anche tanti amici venuti da diversi paesini del territorio. L'augurio finale è stato di vederlo alla Festa Granda che si terrà nel capoluogo a metà settembre.



Ferriere
Sabato 14 Settembre
Domenica 15 Settembre
71° Festa Grande Provinciale
degli Alpini

La festa inizierà sabato 14 settembre alle 16.30 con l'inaugurazione della baita alpina, sede del Gruppo di Ferriere in via Aldo Moro.

Subito dopo, alle 17.30 un altro taglio del nastro, quello del restaurato monumento ai Caduti in piazza della Repubblica.

Nel pomeriggio è prevista anche l'apertura della mostra fotografica del Gruppo di Ferriere.

In serata, alle 21.00, nella chiesa parrocchiale è previsto il concerto del coro Ana Valnure, del coro Ana Valtidone e del coro spontaneo di Ferriere.

Il giorno seguente, domenica 15 settembre alle 9.00 è fissato l'ammassamento alla baita alpina, alle 9.30 l'alzabandiera e alle 9.45 prenderà il via la sfilata lungo le strade del paese accompagnata dalla Fanfara Ana di Piacenza e dalla Fanfara Valchiese di Gavardo in provincia di Brescia.

Alle 11.00 il vescovo emerito Gianni Ambrosio insieme al cappellano alpino don Stefano Garilli celebrerà la messa.

Al termine della funzione religiosa è previsto il passaggio della stecca al Gruppo di Ponte dell'olio che ospiterà la Festa Granda 2025.

Dopo il rancio alpino, alle 15.00 è in programma il gemellaggio tra la Fanfara Ana Piacenza e la Fanfara alpina Vanchiese con un carosello musicale e la due giorni si chiuderà con l'ammaibandiera.



I bimbi del Centro Estivo di Ferriere (che si svolge allo Sport Camp di Ferriere) sono andati a salutare il sindaco Carlotta Opizzi.



Uno dei laboratori del centro estivo di Ferriere



Il gruppo UNICOOP insieme ai ragazzi dell'ABBIATEGRASSO mandano un saluto a tutti dallo SPORT CAMP DI FERRIERE.



15 agosto: nel giorno di MARIA ASSUNTA, durante la Messa delle 10,30 i volontari dell'Assofa hanno animato la celebrazione con alcune scene che hanno toccato il cuore di molti. Alla sera in piazza ex Municipio cena per tutti a base di polenta, cotechino, sugo di funghi, gorgonzola e salumi.



Ha sponsorizzato l'evento, come gli anni scorsi, Bruno Ferrari dell'omonimo salumificio, amico da tanti anni della benefica associazione.

*Gli ospiti della Casa Anziani in uscita alla Chalet "Rocca dei Folli"
Grazie a Davide per aver generosamente offerto il pranzo.*





Pettorelli Accademia Scherma di Piacenza in ritiro allo Sport Camp di Ferriere



Ottava Edizione, ottavo successo. Il CAMP Femminile targato FSC si conferma un appuntamento immancabile per il movimento Femminile

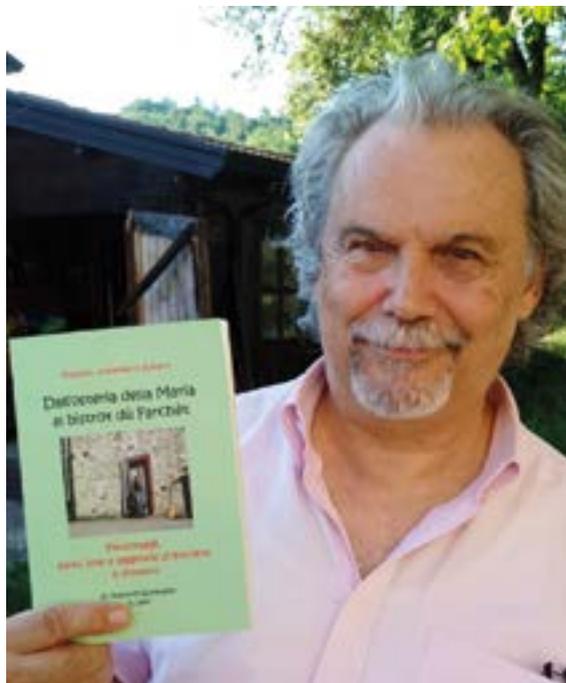
PEROTTI

Storie, aneddoti e leggende di Perotti e di Ferriere nel libro di Mainardi

D*all'osteria della Maria al Bistrot d'Farchèt* è il libro che ha scritto Giampaolo Mainardi, presentato al campo giochi di Perotti il 4 agosto scorso davanti ad un folto pubblico.

La pubblicazione raccoglie storie, leggende, folle, racconti di una volta del nostro territorio. Mainardi ha messo nero su bianco una lunga serie di aneddoti che gli sono stati tramandati dal nonno Bonifacio, al quale era molto legato. *“Mi sono accorto che non solo i giovanissimi di Ferriere, ma anche molte persone che hanno compiuto quarant'anni, non conoscono aspetti, leggende e storie che un tempo sapevano un po' tutti a Ferriere e dintorni”*, ha spiegato Mainardi. Durante la presentazione, intervistato da Filippo Mulazzi, l'autore ha passato in rassegna alcuni capitoli: dalla storia di Ippolito alla Gertrude, da alcune vicende sentimentali di cento anni fa all'origine di alcuni modi di dire in voga nel ferriereese. Sono tante le vicende di cinquanta, cento, centocinquanta anni fa da riscoprire (o da conoscere per la prima volta) di una realtà povera dal punto di vista economico ma ricca di relazioni sociali. La pubblicazione, in vendita presso lo studio Mainardi di Ferriere o al Bistrot d'Farchèt a Perotti, traccia anche un po' la storia della frazione a pochi chilometri dal capoluogo, dai tempi dell'osteria della Maria ai giorni nostri, diventata una

meta turistica nota per la presenza dell'albergo diffuso *“La casa delle favole”*, gestita proprio da Alessandro, figlio di Giampaolo.



STUDIO OSTEOPATICO



GAIA
BERTUZZI
3465746944

FRANCESCA
AGOGLIATI
3896197155

Ferriere, Viale Risorgimento 24
Riceviamo su appuntamento il venerdì e il sabato ad eccezione di agosto
dove potrete trovarci anche in settimana

RITROVARE L'ARMONIA

"Come è possibile?" Viene da esclamare di fronte a notizie, immagini terrificanti di distruzione e di morte. Domanda ricorrente, già posta da S. Agostino: "Undemalum", da dove proviene il male? La Bibbia risponde: dal peccato, detto "originale", ma sempre attuale: dall'umana presunzione di farsi misura del bene e del male, dal farci dio, da una volontà di potenza senza limiti.

Conseguenza, secondo le immagini della Genesi, lacerazione delle relazioni: con Dio, con se stessi, con gli altri, con il creato.

Gesù è venuto a schiacciare la testa del tentatore, ha vinto il male.

Risponde ai nostri più profondi desideri di bene, di riconciliazione, fraternità e pace.

Restituisce all'umanità la possibilità di ritrovare l'armonia con Dio, con se stessi, con gli altri, con il creato. E di diventare suoi familiari: "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".

CANADELLO

Benvenuto Edoardo

In festa la piccola comunità di Canadello per il Battesimo di Edoardo Campominosi. Nato il 5 Febbraio 2024, genitori: Carlo e Liliana Motresku. Il battesimo è stato celebrato il 12 giugno u.s. dallo zio di Carlo mons. Pierino: padrini: Fabio e Marina. Nella foto di destra anche i nonni Armando e Anna Maria.



Cassinari Donatella in Plucani **06.11.1960 - 23.07.2024**

Amica mia, Amica nostra, nessuno di noi avrebbe mai immaginato che questo giorno sarebbe arrivato così all'improvviso.

Nessuno di noi era ed è pronto a condividere con te questo momento importante di passaggio ad una nuova vita.

Abbiamo vissuto e condiviso insieme 40 anni di lavoro fianco a fianco sempre nel rispetto e nella lealtà reciproca.

Abbiamo superato insieme ostacoli quotidiani ma abbiamo anche condiviso momenti di spensieratezza con le nostre cene tra colleghi che rimarranno per sempre nei ricordi di tutti noi.

Ti ho sempre invidiato e, ultimamente te l'ho anche confessato, per il tuo carattere deciso e forte che hai dimostrato anche in questa tua ultima e importante prova della vita.

In questi ultimi giorni non pensavo ad altro che a riabbracciarti per dirti quanto ero orgogliosa di te e quanto ti volevo bene.

Ora che potevamo fortificare ancora di più la nostra amicizia te ne sei andata.

Hai lasciato i tuoi cari e tutti noi nello sgomento e nell'incredulità.

La tua forza combattiva non è bastata a farti tornare da noi che aspettavamo con ansia di poterti riabbracciare.

Ora non restano che i ricordi che sopravvivono al tempo e se un giorno ci verrà voglia di abbracciarti ci tufferemo in un ricordo e lo rivivremo insieme portando un sorriso al nostro cuore. Grazie a te per aver fatto parte della mia vita, della nostra vita.

Un abbraccio e un arrivederci.

Ciao Dodi, buon viaggio.



Anche noi ci uniamo a quanto sopra scritto dalla ex collega di Donatella affinché dal cielo protegga i suoi cari, il marito, la figlia, le nipoti donando a tutti un po' del suo "forte" carattere per affrontare con coraggio la vita.

Ferrari Maria, vedova Campominosi, di anni 95, deceduta il 19 agosto 2024.

Nel corso delle esequie, celebrate il 21 agosto nella Chiesa parrocchiale di Ferriere, il figlio sacerdote, mons. Pietro Campominosi, l'ha ricordata così:

Mi è particolarmente difficile prendere la parola in questo momento, perché si affollano nel mio animo dolore, sentimenti, ricordi. Anche a nome di mio fratello Armando, ringrazio tutti i presenti per la partecipazione numerosa e attenta, che ci commuove e ci onora, e di cui penso sia contenta anche mamma, che pure è sempre stata una persona che ha amato più il nascondimento che l'apparire. Un ringraziamento particolare va ai numerosi confratelli Sacerdoti e alle Autorità civili e militari che hanno benevolmente voluto essere presenti, venendo anche da lontano. Il grazie si



estende anche a coloro che, impossibilitati ad essere qui, ci hanno espresso la loro partecipazione attraverso telegrammi, chiamate telefoniche e messaggi. La vicinanza solidale di tanti è per noi un segno non solo della vostra attenzione a mamma e a noi, ma anche della tenerezza di Dio, che in questo momento di dolore ci si fa vicino attraverso di voi.

La liturgia definisce rito delle esequie la celebrazione che stiamo vivendo. Esequie vuol dire accompagnamento, significato cristianamente ben più corretto di quello di "funerale", vocabolo di origine latina in cui è invece insito il concetto di sventura. Da credenti, infatti, siamo qui non per piangere una sventura - benché la morte sia sempre un dramma - e neppure solo per ricordare per l'ultima volta pubblicamente una defunta meritevole, ma siamo qui per accompagnare con fede il suo ritorno alla casa del Padre, celebrando con lei e per lei il Cristo Risorto, vincitore della morte, vivo e presente in mezzo a noi. È proprio questa la verità che questa liturgia intende farci vivere e che abbiamo tanto bisogno di sentirci ripetere perché, purtroppo, anche tra i credenti, si sta affievolendo la fede nella vita eterna, col conseguente venir meno anche della speranza.

Vi confesso che, particolarmente nell'ultimo periodo della malattia di mamma, ho sentito fortemente come una grazia e un privilegio il poterle stare accanto non solo come figlio ma anche come sacerdote. Abbiamo pregato tanto insieme. Poco prima che spirasse, ho avuto la consolazione di impartirle l'ultima assoluzione dai peccati e di amministrarle l'unzione degli infermi e ora di poter celebrare per lei l'Eucaristia di commiato, riconsegnandola al Signore della vita. Mio fratello ed io ringraziamo il Signore per averci donato una mamma così e per avercela lasciata a lungo. Con la speranza che la commozione non prenda il sopravvento, tenterò di tratteggiarne il ricordo rivolgendomi affettuosamente a lei.

Mamma cara, ora che si è concluso il tuo pellegrinaggio terreno, ci appare ancor più nitida la testimonianza dei valori che ci hai testimoniato, eredità preziosa per noi. Sei stata una donna umile e semplice, retta, ricca di fede, instancabile nella dedizione alla famiglia e al lavoro. Sei stata una persona serena, gentile, di pace; non hai avuto nemici e non hai alimentato inimicizie e discordie. Con papà, morto 23 anni fa, hai vissuto 53 anni di matrimonio senza incrinature; noi figli vi abbiamo visto dimostrarvi reciprocamente fino alla fine un amore che, senza fronzoli e smancerie, col passare degli anni era diventato sempre più forte. Hai vissuto la tua vita in famiglia e per la famiglia. Sei sempre rimasta in casa con i tuoi, finché le tue condizioni di salute te lo hanno consentito. Ogni volta che noi figli rientravamo a casa dai luoghi di studio o di lavoro abbiamo sempre trovato te ad accoglierci. Con la tua semplicità, ci hai dimostrato che si può vivere

contenti e sereni anche con poco e anche abitando in un paesino sperduto dell'appennino. Nella tua vita non hai conosciuto - perché non lo hai voluto - le ferie e il tempo libero.

Quando venivi invitata a prenderti qualche giorno di riposo, tu hai sempre preferito non sottrarti ai tuoi impegni di sempre. Ci hai dimostrato con i fatti come si ama. Assentarti dalla famiglia e da casa anche per pochi giorni non è mai rientrato nei tuoi progetti e nei tuoi desideri. E non l'hai sentito come la privazione di qualcosa. L'orizzonte geografico della tua vita è stato molto ristretto: Rompeggio (dove sei nata e rimasta fino al matrimonio, a 19 anni), Canadello (dove sei vissuta a partire dal matrimonio), Ferriere (dove hai abitato per qualche anno dopo la morte di papà), Farini (ospite della casa protetta, nel tempo della tua fragilità). La tua è stata davvero una vita "d'altri tempi", da piccolo mondo antico. Un modello oggi inimmaginabile. Ciò non ti ha però impedito di vivere serena e motivata e di saper dar prova di un amore autentico, fedele, tenace e operoso: valori di cui, nel momento del commiato, noi figli in particolare, sentiamo di doverti ringraziare ancora una volta dal profondo del cuore. Tu ti sei realizzata senza ricercare o inseguire la tua realizzazione personale. Nel corso degli anni, ci è capitato spesso di assistere insieme a te ai notiziari televisivi. Ricordiamo bene il tuo vivo disappunto e la tua incredulità nel vedere fino a che punto potessero arrivare l'egoismo, la violenza e le astuzie umane: situazioni per te non solo inaccettabili, ma anche inimmaginabili. Hai lasciato la scena di questo mondo senza aver perso la semplicità e la purezza di cuore proprie degli umili e dei piccoli del vangelo. La tua semplicità, serenità e gentilezza ci sono state ripetutamente sottolineate anche dal personale della Casa Protetta di Farini, che ti ha accolto e accolto nel tempo della fragilità. Purtroppo, negli ultimi anni avevi perso quasi del tutto la memoria, però non avevi dimenticato le preghiere, segno che si trattava di una realtà profondamente radicata in te. Fino a pochi mesi fa riuscivi a recitarle integralmente, senza errori. Finché sei stata in grado di utilizzare il telefonino, pregavamo insieme abitualmente anche quando eravamo distanti l'uno dall'altro; insieme all'augurio della buona notte, ti inviavo sempre una benedizione, che tu mi dicevi di ricevere con gioia, fiera - come mi hai confidato qualche volta - di avere un figlio sacerdote (talora, riferendoti a me, ti ho sentito bisbigliare a qualcuno, con una punta d'orgoglio materno: "mio figlio monsignore"). Nel momento del commiato, sento di doverti ringraziare anche per la delicatezza e discrezione con cui hai saputo accompagnare il mio cammino vocazionale. Credo che, insieme alla tua fede solida, sia stato tutto questo, e tanto altro rimasto nascosto nel tuo cuore, a permetterti di vivere serenamente fino quasi a 96 anni e di poter concludere santamente il tuo pellegrinaggio terreno. Per noi figli in particolare è motivo di grande conforto l'averti vista arrivare serena al grande passaggio e, per me, l'esserti potuto rimanere accanto fino alla fine anche da sacerdote, con la consolazione di vederti giungere spiritualmente pronta all'incontro col Signore. Specialmente in questi ultimi mesi, con l'aggravarsi delle tue condizioni di salute, ho trascorso tanto tempo insieme a te e insieme abbiamo pregato molto. Più volte negli ultimi giorni, quando ormai tenevi prevalentemente gli occhi chiusi, ti ho fatto riascoltare con lo smartphone quei canti alla Madonna che sapevo a te particolarmente cari, avendoli cantati tu stessa tante volte durante le celebrazioni al nostro paese con la tua bella voce. Ti vedevo seguire quelle melodie mariane col sorriso sulle labbra, pur nella criticità delle tue condizioni fisiche, ormai vicine all'epilogo. Fialmente devota alla Madonna, nel corso della tua lunga vita l'hai invocata tante volte con l'Ave Maria, chiedendo ogni volta di rimanerti accanto anche "nell'ora della morte". Non dubito che la Vergine Santa abbia esaudito quella tua invocazione, standoti accanto nel momento del trapasso e consegnandoti amorevolmente tra le braccia del Padre. A Lei, madre della speranza e aurora del mondo nuovo, ti affido ancora una volta, sicuro di affidarti in buone mani. Arrivederci, mamma. Ti saluto così, come già tante altre volte in passato, perché il Signore Risorto ci ha assicurato che in cielo avrebbe preparato un posto anche per coloro che avrebbero creduto in lui. E tu in Lui hai creduto fino alla fine. Perciò non dubito che un giorno ci sarà dato di incontrarci di nuovo, per condividere quella festa senza fine di cui ci piace immaginarti già ora partecipe.

Grazie ancora, mamma cara, per ciò che sei stata e per ciò che continuerai ad essere per noi! Riposa in pace! Io sono la risurrezione e la vita - ci ha detto Gesù - Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.

ROCCONI

Nozze d'oro Campominosi - Basini *Vive Congratulazioni*

Anche la comunità di Rocconi, orgogliosa della propria vitalità, ha festeggiato i cinquant'anni di matrimonio di **Silvana Campominosi e Antonio Basini**. La felice ricorrenza è stata celebrata a Pianazze lo scorso 11 maggio. Nella foto inviataci dal genero Damiano sono presenti Antonio e Silvana, le figlie Elisa e Antonella, i nipoti Andrea e Alessandro e i generi Damiano e Lorenzo.



CASALDONATO



Tre giovanissimi e talentuosi strumentisti, Maria e Gabriel Zannardi con Lidia De Robertis, protagonisti, il 21 luglio, di un applaudito concertino per gli amici di Casaldonato.

Primo Bergonzi
e
Maria Cristina Risso

sposi
nella chiesa
di Casaldonato
il 7 luglio del 1974
festeggiano
i cinquant'anni
di matrimonio

VIVE

CONGRATULAZIONI



CERRETO ROSSI

Perchè avete paura? Non avete ancora fede?

I discepoli, colti, nella traversata del lago, da una tempesta che sta per affondare la piccola barca, gridano a Gesù: *“Maestro, non ti importa che siamo perduti?”*

Nelle tempeste della vita: malattie, abbandoni, fallimenti ... e della storia: violenze, ingiustizie, sopraffazioni ... Come reagiamo?

Presi dalla paura, rivolgiamo a Dio la stessa dolorosa domanda/rimprovero: *“Non ti importa?”*

Gesù risponde come allora: *“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”*.

Certo *“ancora”* la nostra fede è poca, ma può crescere e farci riconoscere che a Gesù *“importa di noi”*, è imbarcato con noi: con Lui a bordo non si fa naufragio.

E' soprattutto la Parola di Dio che risveglia la fede, sostiene, incoraggia nel sentirci nella stessa barca e remare insieme.

Felicitazioni

a

Carletto Barbieri

per aver superato e in
piena salute ... quota
80!



Insieme da 50 anni

Hanno festeggiato le nozze d'oro (50esimo di matrimonio) **Barbieri Bruna e Luciano Guglielmetti**.



Felicitazioni ad entrambi



Di Giano Theo Germano, figlio di Salvatore e di Palmieri Susy ha ricevuto il Battesimo nella chiesa di Cerreto Rossi il giorno 22 giugno 2024.

Madrina Palmieri Silvia

**Cecchi Giovanna****ved. Boeri****30.04.1932 - 31.07.2024**

Mémé

È stata un pilastro di amore, pazienza e affetto nelle nostre vite. Sempre disponibile per i suoi cari, ci ha fatto sentire i benvenuti in ogni circostanza.

Siamo infinitamente grati per tutto ciò che ha fatto per noi. Il suo amore incondizionato e la sua presenza rassicurante sono state fonti di conforto inestimabili. Potevamo sempre contare su di lei.

Siamo anche grati che i nostri figli abbiano avuto la fortuna di conoscerla. È stata una bisnonna straordinaria con loro, offrendo lo stesso amore e

la stessa attenzione che ha dato a noi.

Ci mancherà terribilmente, ma lascerà un'impronta nella nostra anima per tutta la vita.

On t'aime mémé

Tuo Jean Claude

Ferrari Antonia**07.03.1937-03.05.2024**

Lo scorso 3 maggio è mancata la nostra mamma.

Trasferitasi a Daverio (VA) nel lontano 1958 per lavoro, si è poi sposata con papà Domenico.

La ricordiamo attiva e laboriosa finché il fisico glielo ha permesso.

Amava molto la sua Cassimorenga e tutte le volte che poteva ci tornava per trascorrervi del tempo, ritrovando tanti paesani che ci abitavano o che arrivavano per l'estate. Negli ultimi anni, avendo difficoltà nel muoversi, si sentiva quotidianamente con la sorella Giovanna, ricordando le persone e tanti momenti vissuti nel paese.

Speriamo che lei possa sentire, là dove si trovi, il calore e l'amore di tutti i suoi cari.

Massimiliano e Stefano.



L'osteria è “a sutta a nuse”

Essendo Boni il soprannome della famiglia, ogni membro della stessa poteva essere (ed era) chiamato Boni, il che non era sbagliato.

Quando i Boni si spostavano con muli o cavallo per raggiungere Bettola, come ho raccontato, dopo la prima sosta per obbligo a Ferriere, una seconda, richiesta dallo stomaco per necessità, avveniva all'osteria della Cantoniera per gustarsi un caldo caffelatte e poi subito per togliere il guscio ed assaporare uno o quante se ne volevano uova di gallina sode, fresche di natura e sodate da qualche ora, custodite in un vaso di vetro senza coperchio da dove al bisogno ognuno poteva prenderle, ovviamente pagandole. Quante volte ho sentito dire: *“Quanto erano buone quelle uova!”*.

Nella stessa stanza della privativa, oltre a quello del sale, c'era un secondo banco: in legno di forma rettangolare, un metro di altezza, un metro e venti di lunghezza e settanta centimetri di larghezza (le misure non sono precise), il quale custodiva alcuni cassetti contenenti alimentari: riso, zucchero fine e zucchero in grossi grani ecc., e poi, quando arrivò, la prima pasta di forme e misure diverse.

Ogni cassetto era dotato di due maniglie, una a destra e una a sinistra che al bisogno, prese con le mani e con la forza delle braccia si tiravano per aprire e si spingevano per chiudere, questa era la parte anteriore del banco. Anni più avanti, la parte anteriore di ogni cassetto, in legno, fu sostituita col vetro perchè si vedesse il contenuto.

Ai tempi gli alimentari erano molto ridotti, la gente aveva in casa tutto o quasi il necessario. Per mantenere le scorte ci si recava con i muli a Bettola per l'acquisto che poi si custodiva in una seconda stanza.

Il banco descritto era anche di supporto alla bilancia che pesava le vivande richieste. Era in metallo con quattro angoli, in alto al centro era di qualche centimetro più alta, di forma rotondeggiante (poco) che scendeva ai lati.

Tre centimetri più in basso della cima, dentro lo spessore, che era di cinque centimetri, un vuoto di sei centimetri di altezza da un lato all'altro, custodiva un piccolo schermo bianco sul quale erano indicati i numeri del pesare, iniziando da grammi zerocinquanta (0,50) per arrivare a cinque chilogrammi.

Un vetro proteggeva lo schermo dove si poteva leggere il peso. Questa parte verticale era fissata su un pesante rettangolo di metallo il quale, a destra della bilancia, reggeva un piccolo pesante piatto di cinque chilogrammi, era il pesotto, il quale teneva l'ago della bilancia sullo zero o lo lasciava spostare e fermare sul numero del peso desiderato.

A sinistra della bilancia era supportato il grande piatto di forma rotonda con bordi alti, in metallo color acciaio, dove si vuotavano gli alimenti da pesare. Uno spazio libero permetteva il lavoro. Appoggiato al muro di fronte ai banchi, c'era un robusto scaffale con scansie (divisori), che erano supporto di alcuni alimentari come un vaso contenente caffè in grani, che ai tempi era considerato medicina e non tutti sapevano farlo, al bisogno una persona insegnava all'altra. Un secondo vaso conteneva caramelle “Panna” ed un altro caramelle “Menta”, accanto uno conte-

neva caramelle "Liquerizia" ed uno era pieno di citrato da mettere nell'acqua e dissetarsi e di seguito uno conteneva piccoli confetti di tanti colori ed uno confetti solo bianchi più grossi con dentro la mandorla, erano le FAGIOLANE.

I confetti piccoli e grandi erano acquistati in abbondanza dalle coppie che contraevano matrimonio, le quali qualche giorno prima del rito entravano in tutte le case del paese (e anche della parrocchia) e ne offrivano ad ogni componente della famiglia. Finita la cerimonia, i novelli sposi dalla porta della chiesa buttavano manciate di confetti sul piazzale dove i bimbi stavano aspettandoli e svelti svelti li raccoglievano da terra, anch'io l'ho fatto.

In altre scansie erano custodite una sopra l'altra scatole di concentrato di pomodoro (la conserva), in un'altra pacchi di un chilogrammo di peso avvolgevano in carta il concentrato: era più compatto e si poteva acquistare anche in grammi, era chiamato "conserva cruda". C'erano pezzi di sapone in ordine uno sopra l'altro, di forma quadrata o rettangolare di colore bianco ed alcuni di due colori, bianco e verde, come fossero lenticchie miste.

L'olio dalla damigiana veniva vuotato in misura richiesta e poi nel contenitore da portare a casa. Alcune volte si faceva baratto di alimentari con uova, formaggio e burro, altre volte ci si portavano a vendere per prendere qualche lira. Più si andava avanti nel tempo e più la varietà degli alimentari aumentava.

Non esistevano frigoriferi e Francesco pensò bene di creare la ghiacciaia. Non avendo spazio nella propria casa, prese in affitto una stanza vuota (un tempo era la prigione), sotto l'entrata principale del castello.

Durante l'inverno, quando c'era la neve, si toglievano alcuni ciapponi che costituivano il pavimento dell'ingresso e il soffitto della prigione nello stesso tempo (a operazione terminata venivano rimessi e poi tolti al bisogno in numero necessario); alcuni uomini portavano la neve e la gettavano sotto, altri, già nella stanza sottostante, con assette non tanto grandi ma alte di spessore, con fissato un alto manico sollevatore che permetteva a ognuno di lavorare stando in piedi, cercavano di pressarla il più possibile, aggiungendo ogni tanto qualche secchio d'acqua che si mescolava alla neve; il freddo faceva diventare tutto ghiaccio che in estate custodiva freschi i prodotti che lo richiedevano.

A sinistra dell'ultimo angolo della casa dei Boni, confinante con la strada comunale, esisteva una gigantesca pianta di noce.

I suoi importanti rami si potevano definire segnaletici, infatti si dividevano in direzione entrata osteria (pareva che volessero indicarla), strada Carevolo e castello, fontana, case Barbieri, chiesa, piazzale della stessa e monumento ai caduti, strada dei Draghi.

A pochi decimetri di lontananza dal tronco, un buon numero di pietre abbastanza grandi servivano da sedili. Quella pianta faceva un buon servizio, era un ritrovo, lo spazio si chiamava A SUTTA A NUSE (sotto la noce). In primavera, dopo che le gemme si erano trasformate in foglie, si poteva definire un ombrello che riparava dal sole e dalla pioggia. Era anche riparo all'osteria dal forte vento.

Serviva ai bambini per giocare a nascondino dietro il tronco e le pietre-sedili e per fare il girotondo all'ombra. Le donne, se avevano lavoro da poter svolgere sedute all'aperto o per compagnia si fermavano A SUTTU A NUSE, se lo desideravano.

Vi si riunivano gli uomini per discorrere o cantare e se era sera tardi per raggiunger poi da lì, sempre cantando, la Crocetta di Molinello e ritornare per scendere alla Costa perchè li sentissero gli abitanti di Casalcò, Edifizi e i paesi a destra del Nure, come volessero augurarli la buona notte. Durante il giorno frequenti e sempre più numerosi stormi di uccellini volavano sui rami della pianta, conoscevano le persone e facevano parte della compagnia, solo il linguaggio era diverso.

Quando c'era deserto dalla pianta scendevano a terra, sicuri di trovare lì sotto qualche briciola. In autunno, quando cominciavano a cadere i frutti, nessun ghiro avrà avuto la fortuna di gustarsi un gheriglio perchè da tempo c'erano occhi che guardavano in su e ricordavano quando il frutto era pronto a cadere.

La popolazione era numerosa e si doveva accontentare dei frutti che producevano le proprie piante. A mattino, di bonora, col rastrello erano raccolte le foglie cadute durante la notte, messe nel GABBINO e portate a far letto alle bestie.

L'ombrello non aveva più tela, solo le bacchette, i rami spogli. D'inverno, carico di neve era il vero albero di Natale, ma quando l'acqua e il freddo lo vestivano di cristallo con tanti ghiaccioli, era una meraviglia e chi arrivava a staccarne uno e a mangiarlo come era gustoso! Ai tempi non esistevano ghiaccioli nel frigorifero.

Dopo che il grande noce fu abbattuto (non so per che motivo), nello stesso sito ne fu piantato un secondo e fu fatta intorno una protezione; arrivato all'altezza di un metro e cinquanta seccò, lo ricordo anch'io.

Anche se son passati tanti anni dall'esistenza della pianta e gli abitanti di oggi lo sanno soltanto per sentito dire, lo spazio che divide i punti descritti, è per tutti A SUTTA A NUSE.

A un certo punto iniziarono ad arrivare i primi villeggianti; chi pensa che non venissero a Gambaro persone benestanti si sbaglia, è il contrario: le persone che venivano erano o di famiglia benestante o con sostanzioso reddito: dottori in legge, medicina, veterinaria o monsignori. Anni più avanti anche le persone che lavoravano in altri settori potevano permettersi le vacanze lontano dalla propria abitazione. **L.D.** *(continua)*

STUPORE PER L'INATTESO

Conoscere significa essere aperti alla novità, alla sorpresa.

L'altra/o è sempre più grande della conoscenza che ne possiamo avere. Così Gesù! Che è persona da riconoscere, scoprire in modo sempre più personale, coinvolgente.

Spesso si pensa, si desidera che il divino si faccia presente, dimori in segni prodigiosi, in eventi trionfali, miracolosi ...

E invece Dio si rivela, ci viene incontro attraverso segni umani, poveri: l'umanità di Gesù in modo eminente; e poi la Parola, i Sacramenti ... gli eventi della vita, le relazioni, il volto di sorelle e fratelli, in particolare dei più piccoli.

Chiediamo uno sguardo capace di percepire l'inatteso che ci giunge nella quotidianità, nell'ordinarietà della vita.

Da Noceto in Val Nure a Bagnone in Lunigiana

Il nome di Noceto dell'Alta Val Nure (scomparsi, come detto nel numero precedente di Montagna nostra, insediamento e toponimo), è sopravvissuto in un cognome nobile della Lunigiana, quello dei conti da Noceto o Nuceti/ Noceti, residenti a Bagnone, provincia di Massa Carrara. Il nobile casato ebbe le sue origini proprio in Alta val Nure.

Sicuramente i da Noceto erano legati ai Marchesi di Gambaro, i Malaspina, appartenenti a un grande clan nobile che in Lunigiana vantava le sue origini e numerosissimi feudi, con un complesso intreccio di parentele, eredità e dipendenze. I da Noceto stessi affermarono più volte la loro provenienza piacentina. Questa è comprovata anche dall'acquisto di terre in Alta Val Nure e dall'inventario dell'eredità di Pietro (illustre personaggio della casata, come diremo), in cui è citato il territorio tra il Monte Megna e il Monte Ragola.

I da Noceto fecero fortuna come notai, agendo nei tanti feudi malaspini in Val di Magra. Si può pensare che siano arrivati in Lunigiana alla metà del Trecento su incarico dei Malaspina di qui e quindi ricevettero importanti incarichi dai Malaspina di Bagnone e di altri feudi. La loro visibilità aumentò notevolmente con due figure significative, Pietro, che abbiamo già citato, e suo fratello Antonio. Pietro nacque nel 1397 probabilmente a Noceto di Val Nure; propende per questo luogo l'Enciclopedia Treccani, che osserva come Pietro nei documenti sia sempre associato alla Diocesi di Piacenza. Formatosi come notaio, fece una brillantissima carriera con i papi Eugenio IV e Niccolò V, con funzioni di cancelliere nei Concili di Basilea e di Ferrara e di Segretario agli affari riservati di papa Niccolò V (1447). Fu nominato conte palatino e cavaliere

dall'imperatore Federico III. Fu amico fraterno di Enea Silvio Piccolomini che però, divenuto papa Pio II gli preferì il fratello Antonio il quale ricevette così importanti incarichi. Pietro allora si ritirò, prima a Firenze e poi a Lucca, dove morì nel 1467 e dove il figlio Niccolò gli fece erigere un bellissimo monumento funebre in marmo, che ancora oggi si trova nella cattedrale di Lucca: Pietro vi appare in abiti solenni e sfarzosi, con la spada che allude al suo titolo di cavaliere e con un libro in quanto uomo di legge e di studi, fu infatti vicino agli ambienti dell'Umanesimo ed è considerato fondamentale figura nella storia della diplomazia e della burocrazia vaticana.

I due fratelli, Pietro e Antonio, nella seconda metà del Quattrocento, investirono in molte terre in Lunigiana e nel Piacentino. Alla metà di quel secolo, Pierfrancesco, figlio di Antonio, acquistò il castello Malaspina di Bagnone, poi trasformato in villa, dove la famiglia continuò a risiedere fino a pochi anni fa con l'ultima rappresentante, contessa Nuceti.

Foto del sepolcro di Pietro Da Noceto



Carattere linguistico del nostro dialetto di Claudio Gallini

BARC: Questa capanna, che ha la possibilità di alzare e abbassare la copertura, usata un tempo per proteggere le biade e la legna, in dialetto groppallino si chiama “bàrc”; il vocabolo deriva dal latino medievale “barca” che a sua volta proviene dal longobardo “palk”. (foto di Agostino Bruzzi).



MARASSA: La foto mostra una tipica roncola usata in alta val Nure da agricoltori, boscaioli e giardinieri in genere, perché adatta a tagliare, sfozzire e scortecciare. La lama metallica è curvata e affilata nella parte concava e dotata di un’impugnatura di legno o, come nel modello in foto, composta da tanti anelli in cuoio incollati e infilati sul codolo dell’attrezzo. Nel dialetto di Groppallo la roncola è chiamata “maràssa” e s’è scoperta tale denominazione in un antico testo piacentino del sec. XI, che recita così: “[...] securim, maracios, verubios, axolam, maneram, tinellas [...]”.



SONCAR: Queste due grosse fasce di cuoio, erano un tempo utilizzate assieme al giogo collegato ai buoi per poter affrontare le discese con carri e tregge senza problemi. Nel dialetto di Groppallo sono chiamate “Sõncar” che scopriamo derivare dal latino medievale “zonchula”.

ROCCA

Il mercatino:

Il nostro 4° mercatino è stato un successo! Erano in vendita mobili di seconda mano, vecchie stoviglie, giochi e vestiti per bambini, gustose crêpes e persino graziosi bouquet di fiori. Grazie a tutti per la vostra presenza e il vostro entusiasmo. Ci auguriamo di vedervi ancora più numerosi l'anno prossimo!

Ferie a Rocca:

I bambini di Rocca si ritrovano ogni anno per godersi le belle montagne, condividere momenti di giochi e di complicità e, come sempre di generazioni in generazioni, arrampicarsi sulle famose rocce!

Adriane Taravella





VAL LARDANA

Coletta in Festa: la Celebrazione di don Alfonso Calamari

Nel pomeriggio di domenica 7 luglio, l'incantevole borgo di Coletta di Gropallo è stato avvolto dalla consueta e solenne commemorazione della Santa Patrona, la Beata Vergine Maria.

La statua venerata è custodita con cura nell'oratorio settecentesco, un gioiello storico mantenuto con dedizione dai devoti paesani.

Il cielo, pur minaccioso di nuvole, ha generosamente concesso un clima ideale per la "Festa della Coletta". Questo ha permesso di celebrare con adorazione e gioia la messa e di condurre la processione lungo le vie del piccolo paese, adagiato pittorescamente sulle sponde del rio Lardana, che lo divide amministrativamente dal Comune di Ferriere. L'oratorio di Coletta si distingue tra i diciotto sacelli del territorio di Gropallo; esso non è dedicato a un santo specifico, ma a un evento evangelico, precisamente quello narrato nel Vangelo di Luca.

Le famiglie Cavanna di allora, che eressero l'antico oratorio, lo dedicarono alla "Visitazione di Maria a Santa Elisabetta", perpetuando una tradizione di fede profonda e sentita.

Ancor oggi, il passo evangelico viene letto con fede:

Durante l'omelia, don Alfonso ha sottolineato la profondità teologica e spirituale di questo passo del Vangelo. Egli ha evidenziato l'importanza della Fede, della semplicità e della gioia nel rispondere alla chiamata divina, simbolizzando la missione redentrice di Gesù, portatore di giustizia e misericordia. Elisabetta incarna il Vecchio Testamento e la tradizione ebraica, mentre Maria rappresenta il Nuovo Testamento e la nuova alleanza. Il loro incontro è il compimento delle promesse divine e l'inizio di una nuova era nella storia della salvezza.

In questa solenne occasione, don Calamari è stato assistito dal giovane Diego Fusato Bocciarelli di Codegazzi di Centenaro; con lui, altre nuove generazioni hanno preso parte alla celebrazione, pronte a perpetuare queste preziose tradizioni cristiane.

Dopo la messa, la processione ha visto troneggiare la statua della Beata Vergine Maria, mentre don Alfonso benediceva le famiglie, vicine e lontane, nonché le terre e le abitazioni.

Caro don Alfonso, con la tua tenacia e nonostante gli acciacchi dell'età, anche quest'anno sei riuscito a presenziare a questo appuntamento così significativo per noi. Hai speso parole d'amore per la gente e il territorio di Gropallo, che, insieme a Centenaro, porterai sempre nel tuo cuore.

Ancora tante grazie.

Claudio Gallini



GRONDONE

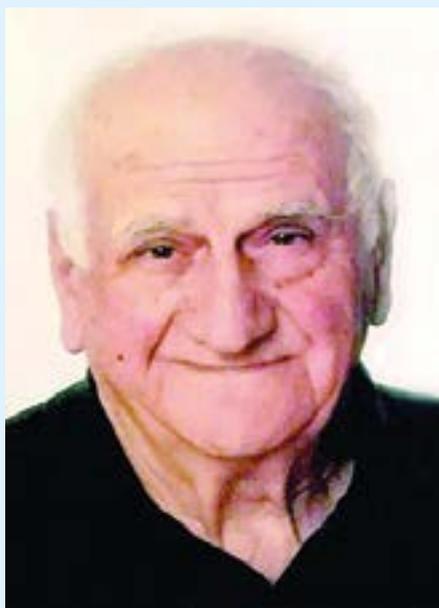


Domenica 28 luglio, in occasione della giornata a ricordo del nostro amico **Stefano Zanelli**, nel parco giochi di Grondone si è svolto il corso dimostrativo sull'utilizzo del defibrillatore DAE, installato dietro la chiesa di Grondone Sopra pochi mesi fa. Tanta è stata la partecipazione e le offerte raccolte sono state devolute alla Pubblica Assistenza Valnure, dove Stefano prestava volontariato

Anche quest'anno il 16 agosto è stata una giornata di grande festa per tutto il paese, iniziata con la messa e processione di San Rocco nell'oratorio di Grondone Sotto e proseguita con giochi e merenda per tutti i bimbi nel nostro parco. Tra le novità di quest'anno c'è stata la possibilità per i bambini dai 6 anni in poi di provare le moto da cross con due istruttori e siamo felici che questa esperienza abbia suscitato tanto entusiasmo! Grande successo anche per il gRO-ANDone, la "discoteca sotto le stelle" che per il terzo anno consecutivo è stata serata di musica e divertimento per tutto il paese e non solo! Ringraziamo sempre tutte le persone che hanno partecipato e che ci hanno aiutati a rendere possibile il tutto.

I ragazzi del Motoclub Grondone





Malchiodi Roberto
10.03.1940 - 22.08.2024

**Festa di San Rocco
a Grondone sotto.
La processione.**



SOLARO



La solita estate che vorremmo potesse non finire mai, quella di Solaro. La vivace presenza di molti giovanissimi in giro per il paese a giocare a calcio e a nascondino ci ha reso di colpo più felici, mentre si preparava l'edizione 2024 della festa sul monte Albareto, articolata come sempre in tre giornate. L'osteria rimane l'agorà del paese, con continui scambi di parole e risate davanti ad un caffè, all'immancabile birretta o ad una pizza. Nelle memorie di tutti, altri bei ricordi di momenti di relax e condivisione, in attesa dei prossimi da vivere insieme. **F.M.**

Nelle foto di Filippo Mulazzi alcuni momenti della vita a Solaro: - sull'Albareto, la festa di Maria Bambina e al Bar, come luogo di vita sociale.





CENTENARIO

Pane moltiplicato e condiviso

Gesù, "Alzati gli occhi," vede una folla che ha fame. Non è centrato su se stesso, è attento alle persone, sa percepire le esigenze degli altri. E moltiplica il pane. Il pane simboleggia ciò che essenziale per vivere, ciò che rende dignitosa la vita in ogni sua dimensione. Se alziamo lo sguardo sul mondo che folla immensa ha fame di pane, libertà, salute, istruzione; di buone relazioni, giustizia e pace!!! Avvertiamo la sproporzione tra così tante necessità e le nostre possibilità. Gesù ha avuto "bisogno" di cinque piccole focacce di orzo, offerte da un ragazzo.

E noi possiamo offrire qualcosa? "La mia tentazione è di non chiamarlo "miracolo" della moltiplicazione, ma della distribuzione. Credo sia più facile moltiplicare il pane, che distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe a tutti" (D.M. Turollo).

Il miracolo più grande è quello della condivisione e della solidarietà.



Giochi sul campo in occasione della festa di San Lorenzo.



Vaio, giovani e anziani una ricchezza per Centenaro





I giochi per i bambini, la Messa all'Oratorio della Madonna della Guardia e la festa patronale della chiesa.





Foto ricordo per i partecipanti alla festa di San Rocco a Cassano.



Una forte attrazione per tutti la parte gastronomica in occasione della festa di San Lorenzo





Nella chiesa di ntenaro il giorno 27 luglio hanno celebrato il loro matrimonio **BOERI STEFANO E BONIZZI SILVIA**. Testimoni Boeri Massimo, Bergonzi Mariano, Bonizzi Serena Perani Paola (Foto Gaudenzi)





Boeri - Bonizzi

Illari - Cavilli





Sempre nella stessa chiesa il giorno 20 luglio hanno celebrato il loro matrimonio **ILLARI FEDERICO E CAVILLI CHIARA**.

Testimoni D'Agostino Luca, Bravi Filippo. Cavilli Silvia, Cavilli Francesca.



Foto in un cassetto

Ricordi al tempo del Lock Down (e oltre)

Terza Edizione rivista e aggiornata -3° puntata

Giovanni Scotti di Alessandro e Caterina Ferrari di Centenaro, ci offre, di seguito, la terza puntata della storia familiare e cenetnaresc di un tempo, redatta vagliando - nel periodo del Covid - la ricca documentazione della casa.

3° puntata

VIA TAVERNA 183 (e non solo) il 183 come è oggi Io sono nato il 18 Settembre del 1948, nonostante quello che dice il certificato di battesimo, all' Ospedale Civile di Piacenza, dopo 24 ore di travaglio. Pare che per una forma di riguardo del ginecologo nei confronti di mio papà, che era infermiere, non vollero fare il cesareo a mia mamma che anche a distanza di molti anni ha sempre ricordato quei momenti come un' esperienza parecchio dolorosa e che probabilmente ha molto contribuito a farmi restare figlio unico. Per il nonno Sandro invece quelli erano giorni felici e qualcuno mi raccontava che l' aveva visto in via Taverna, tutto sorridente e che parlava da solo. Alla domanda " sa ghè Lisandar ? " l' unica risposta era " l'è un masch ". Dopo qualche giorno fummo dimessi dall' Ospedale ed io entrai per la prima volta nella casa di Via Taverna 183, che credo valga la pena di descrivere. In fondo al secondo cortile c'era, in un piccolo capannone che era parzialmente costruito su uno dei numerosi canali che attraversano Piacenza e oggi non si vedono più perché sono stati coperti, una fonderia che confinava con il muro dell' Ospedale Psichiatrico. Devo fare un inciso per raccontare che con Carluccio salivamo spesso sul tetto in eternit della fonderia per guardare i " matti"; una volta invitammo anche Gianni Garetti, che salì dopo di noi, ma con il suo peso fece rompere le lastre e lui cadde nella fonderia, che però era chiusa. Preoccupati che dovesse restare lì a lungo, fino alla riapertura del capannone, gli buttammo un panino che lui ci rilanciò, per fortuna senza colpirci. Non so come, ma riuscì ad uscire da solo, dopo averci insultati abbondantemente per averlo messo nei guai. 23 Il tutto era completato da un piccolo giardino, che si trovava sul retro del secondo fabbricato. Noi abitavamo a piano terra nel primo cortile, in due stanze piccole e buie in cui l' acqua corrente arrivò solo un paio d'anni dopo la mia nascita, quando i nonni pagarono di tasca loro l' allaccio alla tubazione che passava davanti alla nostra porta. Fino a quel momento ci si serviva del pozzo che era in cortile. Non era meglio il riscaldamento, che era costituito da una stufetta di ghisa (pipino), ad una bocca e alimentata a legna e carbone che intiepidiva solo l' aria della cucina. Un giorno la nonna Rina raccolse in cantina un po' di rimasugli di legno da buttare nella stufa, ma non si accorse che in mezzo c'era anche una pallottola, probabilmente un residuo della guerra. Mi raccontava che fu abbastanza emozionante quando la pallottola esplose con un gran rumore e i cerchi della stufa volarono fino al soffitto. La prima stanza, ancora suolata con mattonelle di cotto, era la cucinasoggiorno - salotto e successivamente divenne anche la camera dei ragazzi, cioè dove dormivo io, mentre la seconda, pavimentata con assi di legno, era la camera da letto matrimoniale. Quando il nonno faceva il turno 6 -14, si alzava alle cinque di mattina e si faceva la barba in cucina, con una liturgia complicata: metteva a scaldare l' acqua sul fuoco e quando era pronta la versava in un catino, metteva una sedia sul tavolo, sotto il lampadario, e sulla sedia appoggiava lo specchio e poi si radeva; spesso mi svegliai e ricordo che mi piaceva stare a guardarlo. Se si tagliava avvolgeva la parte inferiore del viso in un asciugamano e lo teneva stretto fino a che il sangue non si fermava. All' epoca si faceva economia anche di lamette: quando quella in uso tagliava poco, il nonno l' affilava facendola girare con un dito all' interno

di un bicchiere e così andava avanti ancora un po'. La cucina serviva anche come stanza da bagno, quando ci si lavava tutti interi in una grande bacinella zincata ed in genere una carica d'acqua serviva almeno per due; in inverno l'acqua veniva scaldata sulla stufa; in estate si 24 metteva la bacinella in cortile al sole e io venivo lavato direttamente all'aperto. Il gabinetto, costituito da un cesso alla turca, era in comune con gli altri inquilini del piano terra ed era costituito da una specie di garitta posta in un angolo del cortile; all'epoca la carta igienica proprio non esisteva e si sopperiva con la carta dei giornali tagliata a quadretti e attaccata ad un chiodo: io credo di aver imparato a leggere lì. Siccome la latrina non era riscaldata, in inverno le soste erano brevissime e avevo imparato a tenerla il più a lungo possibile; per completezza del racconto segnalo, una volta di più, che allora gli inverni erano molto, ma molto, più freddi di quelli di oggi. Entrambe le nostre stanze si trovavano sopra alle cantine, il che contribuiva a mantenerle fresche, anche in inverno, e talmente umide che la impiallicciatura dei mobili si staccava e doveva essere sempre rincollata. Questa era la casa in cui abitava il nonno Sandro al tempo del suo primo matrimonio e in cui era tornato dopo la guerra. Con la scusa che tanto oramai era vedovo e non aveva più bisogno di molto, le sue sorelle si erano fatte dare un pò di cose e di suppellettili, lasciando la casa ancora più spoglia e povera di quanto non fosse in origine. In via Taverna 183 abitavano tante altre famiglie, tutte più o meno nelle stesse condizioni. Al primo piano verso strada ci stavano i Botti, Pippo e sua sorella Liliana, oltre ai Paratici: il signor Paratici era un omone grande e grosso che faceva l'infermiere allo Psichiatrico, mentre sua moglie era un donnino piccolo piccolo, educatissima e sempre ben pettinata. Avevano tre figli: del maschio sono sicuro che si chiamasse Luigi, le due femmine mi sembra di ricordare che si chiamassero Marisa e Graziella. Al secondo piano, da una parte, ci abitavano padre e figlio; quest'ultimo faceva l'operatore ecologico, che all'epoca si chiamava "spason". Sull'altro lato abitava una famiglia di cui mi ricordo solo il nome dei tre figli: Valentino, Lorenzino e Lidia. 25 A piano terra, oltre a noi, ci stavano i Bori, la Netta e suo fratello Gigion, che lavorava al macello; aveva sempre un mezzo toscano in bocca e il naso che colava e noi bimbi ne avevamo paura. Per un certo periodo ci fu anche una attività artigianale, la tipografia Italia che andava dalla facciata su strada al cortile; era uno spasso andare a curiosare cosa facevano e per annusare l'odore dell'inchiostro e dei solventi. Inoltre c'erano sempre dei ritagli di carta colorata da portare a casa per i nostri disegni. In cortile, sopra di noi, ci stava la nonna del Carluccio, Daria, e all'ultimo piano c'erano i Garetti, che avevano tre figli: Paolo, che faceva il barista e andava a fare le stagioni al mare o in montagna, la Mariuccia, che mi faceva un pò da sorella maggiore e il mio idolo, Gianni Garetti, che era tale principalmente perché portava i primi jeans stinti con la candeggina. Una nota particolare la devo dedicare ai loro genitori, a cui spesso venivo affidato quando i nonni avevano turni di lavoro coincidenti: mi ero talmente affezionato che per me erano il babbo Carlo e la mamma Irma. Affacciati sul lato stretto del cortile, al primo piano, c'era la Signora Cella, nonna del Carluccio e all'ultimo una famiglia di cui non ricordo il cognome: la mamma si chiamava Melania e la figlia che era nostra coetanea, mia e di Carluccio, si chiamava Anna. Di chi abitava nel secondo cortile non ricordo molto, se non di Carluccio, di sua sorella Pinuccia e dei loro genitori, la Rosetta e Pierino, che abitavano al primo piano. C'era indubbiamente della miseria, ma siccome era diffusa, non la si soffriva più di tanto e anche l'invidia, secondo me, era un sentimento poco diffuso, soprattutto perché c'era poco da invidiare. 26 C'era però più senso di solidarietà e in caso di bisogno qualcuno pronto a darti una mano lo trovavi sempre. Una mattina il nonno Sandro stava uscendo di buon'ora per andare in servizio quando vide nel corridoio una ragazza che stava piangendo e che aveva in braccio un bimbo piccolo. Il nonno le chiese cosa avesse e lei rispose che doveva andare a lavorare altrimenti l'avrebbero li-

enziata, ma non aveva nessuno a cui lasciare il bambino perché sua mamma, che di solito l'aiutava, era ammalata. Il nonno Sandro si offrì di tenere il bambino e questo durò per alcuni giorni, fino a quando la sua nonna si ristabilì e poté accudirlo di nuovo. Inoltre casa nostra era diventata un punto di riferimento per parenti e conoscenti di Centenaro che, venendo in città, passavano da noi per una visita e a volte qualcuno veniva ospitato per una o più notti: la nonna Rina diceva, scherzando, che a volte si andava a letto in due e ci si svegliava in tre: il terzo ero io che cedeva il mio divano all'ospite. Se veniva ricoverato all'Ospedale qualcuno di Centenaro, la nonna lo andava a trovare e, secondo lo stato di bisogno, portava qualche genere di conforto e gli lavava la biancheria; all'epoca i generi di conforto per gli ammalati variavano da una bottiglia di vino, al marsala, ai savoiardi. Il bucato si faceva in società, accendendo un fuoco in cortile su cui si metteva un grosso pentolone al cui centro c'era un tubo che terminava con una testa a fungo forata lateralmente che serviva per far circolare l'acqua: era il così detto "buion", precursore delle lavatrici. Estate o inverno che fosse, il bucato si stendeva in cortile; i problemi arrivavano con il gelo perché quando la sera li ritiravi, i panni erano rigidi come baccalà: le lenzuola si dovevano lasciar scongelare in casa prima di poterle piegare. I ferri da stiro erano di due modelli: o in ferro pieno da far scaldare sulla stufa, o vuoti all'interno per poterci mettere delle braci. In inverno il sistema di riscaldamento prevedeva, oltre alla stufa in cucina, l'uso del "prete" per scaldare il letto. Il prete era una struttura in legno in cui si infilava un recipiente in ferro con delle braci ricoperte con un pò di cenere per farle durare di più. Il prete veniva rimosso al momento di coricarsi e il braciere veniva messo nell'altra stanza per evitare di intossicarsi durante la notte. Poi arrivò lo scaldino elettrico, che era costituito da un cilindro, da appendere alla parte superiore del prete, entro il quale vi erano delle resistenze elettriche: con il progresso dal pericolo di morire intossicati si passò a quello di morire fulminati. In alternativa venivano usati mattoni scaldati sulla stufa e avvolti in un panno o dei recipienti di metallo pieni di acqua calda, ma erano meno efficaci, perché il caldo era localizzato in una piccola zona. Io mi infilavo a letto velocemente e in qualche caso mi spogliavo sotto le coperte per sentire meno freddo; il problema arrivava la mattina quando ti dovevi alzare e lavare con l'acqua fredda nella cucina gelata. Ho già detto che in quegli anni gli inverni erano molto più rigidi, tanto che la mattina sui vetri delle finestre c'erano i cristalli di ghiaccio e quindi le belle stagioni erano attese con ansia, sia per il rialzarsi della temperatura che per la ripresa della socialità. Si tornava a frequentare il cortile, si sentiva qualche donna cantare e cantava anche la nonna, che aveva una bella voce intonata. I giochi erano briscola, tresette e scopa e le accuse di incapacità si sprecavano ma poi alla fine, quasi sempre, si festeggiava con una fetta di torta e un bicchiere di vino bianco oppure mandavano uno di noi ragazzi nella drogheria che c'era di fronte a casa a comperare 10 lire di caffè e si faceva una napoletana che serviva per i giocatori e gli eventuali spettatori. A proposito di torte, era famoso il pane degli angeli che faceva il nonno Sandro: era alto e soffice ed aveva un bellissimo colore dorato. Qualche rara volta si preparava in casa la miscela per il gelato, che era solo al gusto di fiordilatte e poi si portava la pentola con il liquido al bar Pozzoli, che si trovava all'angolo di via Taverna con il cantone del Cristo, che lo faceva solidificare con l'apposita macchina dietro pagamento di una piccola somma. In primavera e in estate, la sera i grandi si trasferivano sul marciapiede della via con uno sgabello e facevano un po' di chiacchiere mentre si godevano il fresco; intanto noi piccoli giocavamo in strada perché il traffico era praticamente inesistente, a parte qualche rara auto e il tram che passava scampanellando. Siccome i soldi erano pochi, i nonni si davano da fare con secondi e terzi lavori per integrare un pò i loro guadagni: il nonno andava in giro a fare iniezioni e a accudire ammalati a domicilio, anche di notte. La nonna, che inizialmente non aveva un posto fisso ma aveva una

grande voglia di guadagnare per poter migliorare il nostro tenore di vita, accettava qualsiasi lavoro: da donna delle pulizie a fare le notti ad ammalati, al lavorare come avventizia (oggi diremmo a chiamata) all' Ospedale. Una volta una coppia svizzera di antiquari ebbe un incidente d' auto vicino a Piacenza e la signora fu ricoverata all' Ospedale con una gamba rotta. Al momento della dimissione il marito chiese se ci fosse qualcuno che avrebbe accettato di andare con loro in Svizzera per occuparsi della signora e gli venne suggerita la nonna Rina, che accettò. Quando entrambi i nonni dovevano fare la notte, spesso la nonna chiedeva se mi poteva portare con lei e per questo ho dormito in case che di solito erano più confortevoli della nostra. Ricordo che diverse volte andammo da una coppia, che a me pareva molto anziana, che abitava in una traversa di via Mazzini. La signora era molto elegante e gentile e il marito era stato comandante di sommergibili. Novità per me assoluta, avevano la televisione e ricordo che la guardavo con il Comandante, che mi parlava in toni entusiastici di Almirante, il Segretario del Movimento Sociale: evidentemente non è riuscito a convincermi a cambiar bandiera. Comunque, fin da piccolo ero indipendente e abbastanza autosufficiente ed avevo imparato a destreggiarmi, in qualche misura coi lavori di casa e i tegami, secondo il concetto che chi è a casa deve fare anche per gli altri. Ero tanto indipendente che quando avevo 4 o 5 anni, se mi sgridavano troppo, dicevo che me ne andavo da casa. Facevo un fagottino, non mi ricordo con che cosa e partivo, con la nonna che mi diceva "va, va pure ". Da via Taverna facevo il giro via XXI Aprile, Via Campagna, Cantone del Cristo e da lì tornavo a casa, dicendo che me ne sarei andato un' altra volta; naturalmente la nonna mi aveva seguito senza farsene accorgere. Il nonno Sandro con la bella stagione andava a trovare qualche paziente che l' aveva invitato al momento delle dimissioni dall' Ospedale. Andava in bicicletta e le destinazioni a volte erano abbastanza lontane, tipo Villanova, Cortemaggiore o San Pietro in Cerro e da questi viaggi tornava sempre con qualcosa: qualche uovo, un po' di farina, due bottiglie di vino . A volte tornava (tardi) bell' allegro a causa di qualche brindisi di troppo, ed allora partivano le solite discussioni feroci con la nonna Secondo me il nonno approfittava di queste occasioni per allontanarsi dalla nonna, che era sempre un po' sul nervoso, e per stare tranquillo. Se poteva la nonna mi mandava con lui, per essere sicura del suo ritorno entro tempi certi e in buone condizioni. Il nonno mi metteva sul seggiolino e si partiva e durante il viaggio io continuavo a chiacchierare e a fargli domande; diventato grandicello non stavo più nel seggiolino e quindi mi accomodavo sulla canna della bicicletta, sperando che il viaggio fosse breve per la salvezza delle mie terga. Il momento più epico fu quando, io avevo nove o dieci anni, portammo una trapunta a Bettola per farla rifare da un materassaio che costava poco: il nonno ai pedali e io sulla canna con in braccio la trapunta che sentivo il suo fiatone sul collo. Di solito i nostri giri in bici erano meno impegnativi ed alcuni mi piacevano molto: quando andavamo a vedere il Po ci fermavamo al Ristorante Po, dal Nuto, per mangiare un uovo sodo- le uova sode erano conservate in un vasone di vetro sul banco- e per bere un bicchiere di rosso il nonno ed io una gazzosa. Altre volte andavamo a trovare i suoi cugini alla Cà da Oss (che è alle spalle della Besurica) o a Pittolo e non mancavano visite a un suo ex collega in pensione che abitava al Boscone Una delle destinazioni che preferivo era Vallera: ci sedevamo sotto la pergola dell' osteria e mangiavamo un " sanguiss" con la coppa, accompagnato da uno scodellino di rosso per il nonno e da una gazzosa o una spuma per me. Per noi che sapevamo già le lingue, "sanguiss" era la nostra traduzione di "sandwich", così come "conbois" era l' equivalente di "cow boys". Le rarissime volte che il nonno si faceva fare un vestito – all' epoca non esistevano abiti confezionati – mi portava con lui dal sarto, che si chiamava Remigio e abitava davanti ai giardini della stazione.



Auguri

a Pierino del Groppo per il suoi 80 anni, festeggiato dalla moglie, le figlie, i generi e le sue cinque nipoti!



Ad un anno dalla dipartita terrena della cara **Antonietta Maiocchi in Bocciarelli**, la figlia Luisella la ricorda con immenso amore. Non c'è stato giorno che il mio pensiero non sia stato rivolto a Te e a quanto hai fatto per la tua famiglia e i tuoi cari, le tue parole e i tuoi insegnamenti mi saranno sempre di guida e di conforto ed è così anche per chi Ti ha conosciuta ed amata, non Ti vediamo, ma sei sempre presente nei nostri cuori.

Un grande abbraccio.

Luisella.

Molinelli Marina ved. Obertelli

24.12.1933 - 27.05.2024

Resterà sempre nel mio cuore la tua gioia nel fare un picnic all'aria aperta nelle nostre montagne;

- resterà la tua risata burlona ed il tuo sguardo vispo;

- resteranno i tuoi racconti dei tempi passati nella tua amata Bolgheri;

- resterà il ricordo del riso al latte che mi preparavi con dolcezza in inverno ma anche l'odore delle frittelle fatte insieme per carnevale;

- resterà il festeggiarti il 24 di dicembre;

- resterà la tua passione nell'andare in cerca di funghi insieme al mio papà;

- resterà il vederti seduta alla macchina da cucire;

- resteranno i tuoi simpatici cappellini che ti proteggevano dalle "correnti d'aria".

Resterà questo e tanto altro, resterai in me, per sempre.

Ciao nonnina.

Con amore

Carlotta



Molinari Gian Carlo

14.12.38- 23.07.24

ha raggiunto il Padre nell'abbraccio eterno.

Papà non era nato a Centenaro ma ha vissuto alla loc. "Chiesa" più di 50 anni di estati e di Natali, insieme alla sua famiglia e agli amici.

Negli anni ha contribuito a rendere bello il cortile della parrocchia, aveva costruito lui le altalene e le giostrine sulle quali noi figlie siamo cresciute e sulle quali ancora oggi giocano e si divertono, benvenuti, tanti bambini.

Amava profondamente questi suoi monti e qui è stato felice fino all'ultimo, con la sua famiglia unita : l'amata moglie Rosa -insieme da 65 anni- e le adorato figlie Pier Paola e Riccarda.



Vogliamo dire "grazie" alla preziosa dotto-

ressa Federica Guerci di Ferriere per la professionalità e umanità dimostrate.

Grazie ai pronti interventi della Pubblica assistenza di Ponte dell'Olio in servizio a Ferriere, in particolare ad Alessandra Trombetta.

Ci manchi papà, anima bella.. ti amiamo,sempre.

Le tue figlie

Dice Gesù:

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui".

Rimanere, verbo che esprime una relazione di amicizia, abitare nella stessa casa, condividere la vita. L'Eucaristia rende presente Gesù in noi e la nostra povera umanità in Lui. Stabilisce, quindi, una unione profonda con Gesù, che non può essere circoscritta ad un momento, alla celebrazione. La Messa, la Comunione eucaristica, è come un inizio, stipula un'alleanza, da onorare, a cui restare fedeli nella ferialità dei giorni. E si resta fedeli se diamo un qualche spazio al silenzio, alla preghiera e se riusciamo a vivere per, cioè a fare scelte di riconciliazione, di condivisione e di pace.

BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Si è svolta nella giornata di San Lorenzo, il 10 agosto, la cerimonia di benedizione del restaurato oratorio di Castelcanafurone (Ferriere) nel ricordo dei propri cari defunti e in attesa di esprimere un desiderio sotto il cielo di stelle cadenti. A presiederla il vescovo di Piacenza-Bobbio Adriano Cevolotto insieme a monsignor Massimo Cassola. Presenti la sindaca di Ferriere Carlotta Oppizzi e gli abitanti della comunità montana di Castelcanafurone, accorsi da ogni dove, scongiurando il maltempo pomeridiano. “Il recupero di questo oratorio – le parole della sindaca Oppizzi – testimonia, in un tempo in cui sui nostri monti, che è importante mantenere vivo il territorio per non perdere i servizi, gli esercizi commerciali, e soprattutto gli abitanti”. Il giorno seguente, domenica 11 agosto, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Castelcanafurone è stato celebrato un battesimo.

“L’oratorio dell’Angelo Custode – si legge nel decreto vescovile del 10 agosto 2024 – fu costruito nel 1729 per volontà di Don Antonio Maria Cassola, parroco di Castelcanafurone e Ferriere con l’intento di facilitare la partecipazione alla Santa Messa dei fedeli alla parrocchia suddetta, la cui chiesa sorgeva sulla sommità del monte Gratra, difficilmente accessibile nei mesi invernali. Con l’autorizzazione vescovile Don Cassola costruì a sue spese l’oratorio privato ad uso pubblico. Nel 1880 il suo discendente Don Antonino Cassola patrocinò la costruzione della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in località Lovetti facilmente accessibile da tutta la comunità. Nel 2020, Don Massimo Cassola insieme ai parrochiani hanno iniziato il restauro e recupero per ridare spazio alla qualificazione canonica del luogo di culto con facoltà di celebrazioni dei sacramenti del culto pubblico”.





Costa - Curletti

Un'estate nel segno della solidarietà, grazie a due eventi organizzati dai soci del Circolo Anspi Santa Giustina di Costa-Curletti, al fine di ritrovarsi per partecipare alle feste animate dai volontari.

La Festa della Madonna delle Grazie e la Serata Asado, sono i due appuntamenti organizzati nel segno della continuità, "precisamente, a partire dal 2013, anno di fondazione del nostro Circolo, fatto salvo lo stop nel periodo della grande pandemia - fa sapere il presidente Daniele Bertotti.

"Grazie all'impegno dei nostri volontari di Costa e Curletti, fra i quali molti giovani, riusciamo a riavvivare i nostri borghi, cercando di creare importanti occasioni di coesione sociale, essenziali per garantire le risorse necessarie utili a mantenere il nostro Circolo - precisa Bertotti.

Infatti, quello di Curletti è un vero centro di aggregazione di montagna, dove i pochi residenti si ritrovano per trascorrere le serate in compagnia, in particolare nel lungo periodo invernale, per ricordare gli eventi del passato e per scambiare gli auguri nel periodo delle feste comandate.

"Desidero ringraziare tutti i volontari per l'importante impegno, donando le proprie capacità. Un plauso particolare va ai giovani ed ai loro parenti, grazie ai quali si rinsalda il legame con le terre di origine. Non voglio dimenticare anche i soci dei circoli Anspi del nostro territorio, in particolare quelli di Cattaragna, Brugneto e Gambaro, per il sostegno ricevuto - termina il presidente Bertotti.



FESTA MADONNA DELLE GRAZIE - La giornata di domenica 4 agosto è iniziata con la Celebrazione Eucaristica officiata da padre Sinforiano, animata coi canti, culminata con la processione per le vie del borgo di Curletti. La festa è poi proseguita con pranzo e cena sociale. In serata non è mancata l'animazione grazie a Renzo e i Menestrelli. Hanno raccolto un grande apprezzamento il fritto misto preparato dal mitico Mastro, ed i cocktail di Elia del Bar Statale 45, vincitore della competizione provinciale, categoria baristi, dello scorso anno.



SERATA ASADO - Sabato 17 agosto i volontari di Costa-Curletti hanno riproposto l'asado, carne di vitello svezata cotta con metodo argentino e preparata dai soci Adriana e Remo, ha raccolto grande consenso fra i partecipanti. Non sono mancati canti e balli della tradizione delle 4 provincie, grazie al duo "I biondi".

LA STORIA - Fu proprio nel 2013, anno in cui ricorreva il 50° anniversario della fondazione dell'ANSPI italiana, quando nel mondo piccolo della comunità parrocchiale di Costa e Curletti fu deciso di fondare un circolo.

"Guardando all'esperienza fatta nei paesi limitrofi (uno su tutti, Cattaragna) avevamo notato che la vitalità e la ricchezza di iniziative e feste sono determinate dall'esistenza in loco di un attivo e unito gruppo di persone riunite in associazione - ricorda il presidente Daniele Bertotti.

L'affiliazione all'Anspi fu il coronamento di importanti iniziative realizzate negli anni precedenti: dal 2010 è stata ristrutturata l'ex scuola di Curletti e la si è meravigliosamente attrezzata; si sono organizzate feste e sagre, con alto tasso di gradimento e soddisfazione crediamo di tutti. Ogni azione è stata fatta con generosità ed entusiasmo, in modo spontaneo, aderendo originariamente al circolo ANSPI "U Mercadelú" costituitosi a Brugneto alcuni anni prima.

Ma si ritenne necessario fare un ulteriore passo avanti, organizzandosi per costituire una vera associazione tra gli abitanti, stabili e temporanei, di Costa e di Curletti. Lo scopo che ci si propose con il nuovo sodalizio fu quello di mantenere vitali questi luoghi, creando aggregazione, promuovendo feste con momenti conviviali, escursioni, mostre fotografiche, giochi, eventi musicali e culturali. Così, a partire dal lontano 2013, il gruppo si pose come impegno di trasformare in un luogo di incontro la magnifica costruzione della ex scuola, concessa in comodato d'uso al Circolo dal Consorzio dei privati di Curletti, ove tutti (giovani e anziani, residenti e non) potessero ritrovarsi e sentirsi parte di una rinnovata Comunità.

L'entusiasmo registrato alla fondazione portò a sostenere: "Vorremmo che il circolo "Santa Giustina" esprimesse pienamente nel suo operare quei valori di solidarietà e condivisione che erano propri di queste comunità montane. Non secondario tra i nostri obiettivi quello di preservare la natura, attraverso la sistemazione dei sentieri, il ripristino delle sorgenti, il recupero della memoria dei nomi dei luoghi, il restauro dei ricoveri di fortuna detti comunemente "casotti". L'abbandono della montagna oltre ad essere un fatto materiale riteniamo sia un fatto culturale. Spesso passeggiando non sappiamo dire dove ci troviamo perché abbiamo smarrito i nomi dei luoghi. Ad esempio alle Scaie da Sartù si trova ancora il talco. E un tempo i nostri vecchi vi avevano impiantato una cava per sfruttare questo minerale.

Fra gli obiettivi del Circolo anche la promozione e salvaguardia del territorio e della sua memoria, "se vogliamo arrestare il declino del territorio montano è fondamentale partire dai nomi dei luoghi: come circolo abbiamo elaborato una mappatura locale con i toponimi storici, i tracciati dei sentieri e l'ubicazione dei casotti, lavoro propedeutico ad un'eventuale futura installazione di cartelli - fanno sapere.

Paolo Carini



Pezzotta Emilio Franco

30.09.1953 - 27.06.2024

Giovedì 27 giugno una tragica fatalità ha strappato all'affetto dei suoi cari Franco Pezzotta. Franco era nato a Gorlago, in provincia di Bergamo.

Aveva conosciuto Curletti in giovane età perché d'estate ci veniva in compagnia dei fratelli Lorenzi, che avevano la casa nel paese. Si è innamorato letteralmente del posto e della montagna, tant'è che qualche anno dopo si è comperato una casa proprio a Curletti. Ora, che era in pensione, lui e la sua compagna Maria venivano spesso durante tutto l'anno. Era ben integrato nella comunità e partecipava attivamente a tutte le iniziative del Circolo Anspi.

Anche il fatto di andare nel canale a tagliare la pianta, dove ha incontrato la morte, era un lavoro utile per tutti perché l'acqua sarebbe defluita meglio senza causare danni. Ricordo Franco, quando passava nei pressi del nostro orto a Costa.

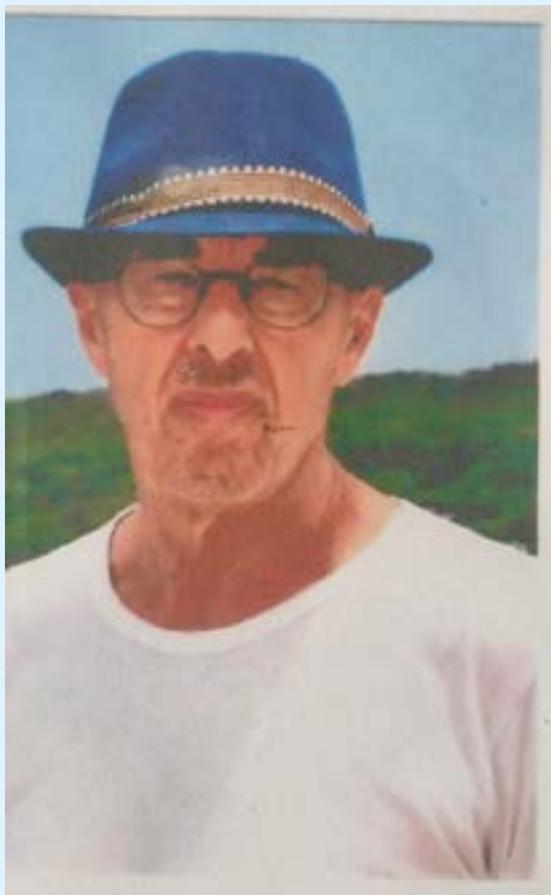
Si fermava sempre a chiacchierare con mia madre e si scambiavano consigli e segreti utili per la coltivazione degli ortaggi in generale. Una volta, ricordo, che aveva promesso a mia madre delle piantine di zafferano da piantare, ma lei non le aveva volute perché, pensando che fossero piantine troppo fragili e delicate, aveva paura di non essere capace di curarle. Franco era anche un poeta.

Il disegno della vita di Franco ci dimostra chiaramente che l'uomo è come il fiore e l'erba del campo.

Al mattino sono rigogliosi e alla sera sono già appassiti.

Dovremmo essere capaci di vivere in serenità e in pace con noi stessi e con gli altri perché non sappiamo quanto tempo abbiamo davanti.

Prego il Signore che dia la forza e il coraggio a Maria di superare questo momento drammatico e poter ricordare solo i momenti belli e felici trascorsi con il suo Franco. Carissimo Franco, buona strada, la terra ti sia lieve. **Anna Maria**



Franco era anche un poeta. Era talmente affezionato a Curletti, alla Val d'Aveto e alla montagna che li ha declamati con queste parole: "

*VAL D'AVETO
CONCHIGLIA EMERSA DAL MARE
PIETRA SOGNANTE
INTENSA
COME IL PROFUMO
DEI COMIGNOLI
MAGICA FUNGAIA
NASCOSTA TRA I CASTAGNETI
PENSILE CONTRADA
SOSPESA SULLA ROCCIA
IL VENTO DELLA MARINA
L'ACCAREZZA
CORRE SUI COLTIVI
URLA NEI CANALI
FISCHIA NEI FAGGETI
E SI PERDE
FRA PASCOLI SENZA MANDRIE*



Zanelli Alfredo
22.02.1931 - 01.08.2024

SALSOMINORE

Si conferma a Salsominore la forte devozione al proprio patrono Agostino,

Domenica 25 Agosto, a rendere solenne ancor più l'evento la presenza del vescovo emerito di Piacenza-Bobbio, mons. Gianni Ambrosio, che ha officiato la celebrazione eucaristica, alla presenza di molti fedeli, molti provenienti anche da altre parrocchie.

A coronare la giornata di festa ha contribuito la bella e calda domenica di fine agosto, che ha consentito la esecuzione della rituale processione con la statua del Santo, portata a spalla da quattro giovani del borgo turistico della Valdaveto.

Durante la celebrazione, accompagnata dalla locale Corale dedicata proprio a Sant'Agostino, oltre a tracciare la figura del santo Vescovo, dottore della Chiesa, mons. Ambrosio ha ricordato un altro grande Santo, Colombano ed il pellegrinaggio diocesano del 2014 a Roma, (che aveva registrato anche la presenza di molti fedeli di Salsominore, ndc) in occasione del XVII Columban's Day per l'apertura dell'Anno Giubilare dei 14 secoli dalla morte del santo monaco Irlandese. Mons. Ambrosio, durante l'omelia, ha sottolineato l'importanza del co-patrono della Diocesi di Piacenza-Bobbio, e di quanto ben due Papi, Benedetto XVI e Francesco, gli abbiano raccomandato di far risaltare l'importanza della figura del Santo missionario.

La devozione di Salsominore al Santo ha quindi origini lontane, come testimoniato dalla presenza dell'oratorio a lui dedicato (Divo Augustino Dicatum, c.i.t.).

L'origine dell'edificio sacro potrebbe risalire al XV secolo, anche se nei secoli successivi venne rimaneggiato più volte. A questo proposito alcuni anni fa, il compianto Mario Agogliati, memoria storica della Valdaveto, aveva ricordato al cronista che gli antenati riportavano che la struttura più antica era collocata più a monte, dove fu ritrovato un sarcofago in tufo, probabile tomba del decurio Caio Sulpicio Rufus, comandante militare di un reparto di cavalleria, probabile avamposto dell'Impero Romano in questa Valle, durante le guerre contro i Liguri.





Infatti, l'edificio consacrato, si trova nel borgo antico risalente al periodo dell'Impero Romano, come testimoniato proprio dalla lapide tombale del III sec. D.C., scoperta sulla facciata del fabbricato nel 1926, durante il periodo dei grandi lavori della realizzazione dell'invaso di Boschi e della centrale idroelettrica di Ruffinati.

Nel pomeriggio, come da tradizione, la festa è proseguita con giochi per grandi e piccini, organizzati nei pressi dell'impianto sportivo comunale di Salsominore.

Paolo Carini

Grande soddisfazione dei genitori e della nonna Linda, per la laurea in Economia e Management per **Valentina Carini**, conseguita nella prestigiosa Università di Parma. Valentina vanta origini dalla Valdaveto: Salsominore della mamma Clelia e Curletti del papà Paolo. Nella foto, davanti alla Facoltà di Economia di Parma, con i genitori e le sorelle Maria e Paola.



CATTARAGNA

“L'estate a Cattaragna, tra presente e passato...”

Anche quest'estate è stata costellata di eventi in cui Cattaragna ha offerto occasioni per stare bene insieme e per farsi conoscere sul territorio.

L'1 Giugno si è svolta la prima cena dell'estate e la serata è proseguita, per chi ne aveva voglia, col gioco delle carte.

È stata una serata piacevole da tanti punti di vista: apprezzate la cucina e l'atmosfera familiare, di paese, come anche la compagnia perché è bello ritrovarsi e scambiare qualche parola anche con chi si vede poco. Stessa opportunità ci sarà a fine estate, per un'altra cena comunitaria per salutarsi. Infondo, da sempre il convivio è stato e rimane uno dei mezzi più riusciti per fare gruppo e per raccontarsi: ricordiamoci che a volte ciò che la vita ci offre di più straordinario si trova nei momenti più comuni...

Il 7 luglio c'è stata la 9°marcia Memorial Giancarlo Briggi, che forse tra le iniziative organizzate qui è la più originale, e rappresenta anche l'occasione per mantenere e ripristinare (se serve) i sentieri.

È una “*fiesta aperta e intima*”, genuina, dove la festa sta nel ricontattare quel legame che ognuno ha con la natura: la montagna non è solo neve e dirupi, creste, corsi d'acqua, pascoli...la montagna è un modo di vivere la vita, un passo davanti all'altro. Silenzio, tempo e misura.

Quest'anno per allerta meteo la marcia è stata posticipata di due settimane, la strada per Curletti era chiusa, e i percorsi da 6 e 9 km sono stati cancellati per sentieri in parte franati... nonostante

tutto questo, è stata apprezzata la pulizia dei sentieri e l'ottima segnalazione dei percorsi. La vetta del monte Carevolo regala sempre una vista meravigliosa, seppure quel mattino c'è stata un po' di nebbia.

Tra i punti di ristoro dislocati lungo i percorsi, quello al “*Pian d'é Casele*” era comune ai tre percorsi attivi, e all'arrivo la possibilità di pranzare con piatti tipici.

Per il 27 luglio è stata fissata la festa di S. Anna: la sera la cucina ha offerto prodotti del territorio e a seguire ballo liscio e musica moderna.

Il gioco del ferro di cavallo è stato una novità della serata e ha incuriosito e attirato molte persone, che si sono cimentate nella prova anche dopo la chiusura della gara.

La devozione verso Sant'Anna si perde nelle sue origini e, al momento, non è dato conoscerle. Come da tradizione recente, dopo la funzione religiosa c'è stata la processione fino alla Cappelletta con stazioni significative intermedie.



Un tempo la processione si estendeva nel paese, con stazioni presso le case con le statue di S. Maria, cosa che in occasione del giubileo del 2000 si è ripetuta. Poteva portare la statua in processione chi vinceva "l'asta", gestita da "Campi" sul piazzale della chiesa o in sacrestia circa mezz'ora prima dell'inizio della SS. Messa. Poi nel tempo sono stati condivisi criteri inclusivi e a rotazione, in modo che tutti avrebbero potuto portarla...oggi paradossalmente si fa fatica a trovare disponibilità.

La SS. Messa, quando c'era il sacerdote a Cattaragna, si celebrava il 26 luglio, anche se cadeva in settimana. Ora invece si celebra l'ultima domenica di luglio (quest'anno il 28).

La statua di S. Anna che si trova nella Cappelletta è quella originale, cioè quella che da sempre si trovava in chiesa, e che è stata spostata lì quando in chiesa è stata messa una nuova statua, più grande. Un tempo la Cappelletta era posizionata più in basso verso "l'arbìo", con un paio di gradini intorno e un cancelletto in ferro. Nelle memorie del paese i modi di festeggiare questa ricorrenza sono molti, ma la musica è stata sempre presente, e molti luoghi si prestavano a essere usati come balere qua e là in paese (solai in legno, spiazzo sopra il mulino, cortile aperto dove ora c'è il garage di "Pippàna"...).

Per la festa in passato si organizzava la corsa degli asini, con un premio in coppe (gli asini in paese erano 5 o 6 a cui si univa qualcuno altro dei paesi vicini). Lo stradone era una strada bianca (non asfaltata) e l'arrivo era poco prima della scuola, sul rettilineo. Spesso vincevano "*l'ase de Buffòlla, o qullu de Davidella, o qullu de Pinàia*".

C'era anche la gara in bicicletta, che si svolgeva da Marsaglia a Cattaragna su sterrato e di solito i campioni di qui erano Primo Caldini e Fortunato Calamari. Premio in coppe anche in questo caso. Partecipavano anche persone di altri paesi e si racconta che nei tornanti si sgomitava!



In occasione della festa di S. Anna, Cattaragna ha anche provato più volte a organizzare delle pesche di beneficenza, con premi offerti dalle famiglie e con qualcosa di comprato. Partecipazione sempre ottima!

Don Leo è stato il promotore del tiro al piattello, che si svolgeva d'a Cappelletta e sulla "ciappa de Geri" e poi, una volta finito, i bambini andavano a cercare i piattelli qua e là.

Il 13 agosto si è svolta l'11° "Festa sotto le stelle di...pinte", dove il piatto speciale è stato l'asado e le persone sono sempre felici di ballare e divertirsi fino a tardi. L'atmosfera gioiosa e la vista delle tavolate popolate predispongono già a festeggiare, e anche quest'anno la gioventù si conferma la protagonista della serata.

Affluenza anche dai paesi vicini, perché, si sa, musica e feste fanno da collettore!

Quest'estate non sono poi mancati il torneo di calcetto, la gara di bocce, di briscola, la serata col gioco "Trivial"...

I fondi raccolti hanno sempre una ricaduta sul paese, per migliorie o manutenzioni varie.

Un'iniziativa pregevole di quest'estate è stata quella di battezzare con delle targhe alcuni punti del paese che da sempre, oralmente, vengono indicati con un certo nome. Così hanno avuto un riconoscimento: 'A COSTA, U PUSRELU, 'A CASCINETTA, DU CANTU, U RASÖ, U CUSTIGIÖ, D'A SCÖLLA, e sono in fase di lavorazione altri punti "strategici".

Un ringraziamento di cuore ai due artisti che li hanno realizzati e posizionati: Andrea Rezzoagli e Italo Calamari.

Grande riconoscenza si deve a tutte le persone che si impegnano e si adoperano per la buona riuscita degli eventi: a volte non ci si pensa, ma dietro ogni iniziativa c'è un'organizzazione e una gestione che richiedono tempo ed energie prima, durante e dopo. Non bisogna aver timore di proporsi per aiutare (e lo dico per esperienza), perché c'è sempre bisogno e posto per tutti! Tutte le iniziative rimandano all'attaccamento al paese e alla propria terra e se, attraverso di esse, arriva alle persone un soffio di bene, vuol dire che l'impegno profuso è stato valorizzato! E intanto un'altra estate se ne va... "Eppure resta che qualcosa è accaduto, forse un niente che è tutto" (Eugenio Montale).



Lucia Calamari

Un grazie ad Andrea Rezzoagli per la disponibilità a riprendere fotograficamente ogni manifestazione.

“Quel canto che chiama ...”

Quando è mattino, molto presto,
 il cielo si rischiarà e scaldà di luce tutto quello che accarezza.
 Appena prima però c'è un momento particolare
 in cui piccoli amici si rallegrano della vita,
 invitando all'ascolto e al risveglio con il loro frullo d'ali
 e richiami lieti e rumorosi nell'aria.
 Due rondini si rincorrono gioiose e veloci
 e sul comignolo di fronte un piccolo passerotto canticchia,
 poi spostandosi su una vecchia antenna della tv poco più in là.
 C'è una riunione sul tetto più in basso, un piccolo comizio
 Immagina di essere uno di loro: ovunque sotto di te
 c'è un'altezza che farebbe venire le vertigini... ma a loro piace!
 E mentre sfidano con le loro piccole ali quel vuoto paiono dire:
 “non seguirmi solo con lo sguardo, fai come me:
 sii felice mentre vivi, vola alto su tutto quello che succede più in basso.
 Non abbiamo che questo:
 un veloce battito d'ali e di cuore
 da condire con gioia.
 Anche nel buio proviamo a sentirci felici perché
 il giorno inizia sempre. Credici!”
 Buon volo a tutti
Lucia C.

Pizzamiglio Giuliano
10.09.1937 - 17.06.2024

*“Esempio di bontà
 d'animo semplice
 e di nobili sentimenti”*

Ricordiamo con nostalgia e affetto **Giuliano**,
 che a Cattaragna con la moglie Marisa e l'allora
 piccolo Matteo ha trascorso insieme a noi molte
 estati spensierate.

Mariacristina e famiglia



CASTAGNOLA

Congratulazioni Filippo

Inonni Giacomina Bernardi e Antonio Caldini sono estremamente orgogliosi del risultato raggiunto dal nipote **Filippo Sesenna** che ha conseguito la Laurea Magistrale in Ingegneria Energetica presso il Politecnico di Milano.



ALZATI!

Due donne sono protagoniste, insieme a Gesù, nel vangelo.

L'una, malata, tocca il mantello di Gesù ed è guarita.

L'altra, una fanciulla morta, è presa per mano da Gesù che le ordina: "Alzati!". Ed è riportata alla vita. Possiamo anche noi toccare "il mantello di Gesù", cioè la sua presenza nei segni: Parola, sacramenti, preghiera ... E ricevere da Lui una corrente di energia e di vita che risana e risuscita quello che di malato e morente è in noi. La sua Parola risuona: "Alzati!"

La sua mano è sempre tesa per rialzarci. Gesù chiede che la nostra mano sia il prolungamento della sua nel sostenerci vicendevolmente, nel sollevare chi è prostrato.

TORRIO

Benvenuta estate a Torrio con il coro A.N.A. di Bettola

In questo sabato pomeriggio del 22 giugno di inizio estate molti hanno accolto il nostro invito a partecipare al concerto del coro A.N.A. di Bettola nella nostra chiesa dedicata a San Pietro. Ospite gradita la nostra Sindaco Carlotta Oppizzi. Vincitore di numerosi riconoscimenti il Coro A.N.A. è noto per il suo ampio repertorio che spazia dai canti alpini a quelli popolari. Le attività ricreative del Consorzio e del Circolo vogliono rappresentare qualcosa di più di un momento di distrazione, di svago. Vogliono essere momento di socialità e aggregazione dei nostri soci e dei nostri ospiti. Il Concerto corale era infatti dedicato a tutti i Torriesi nel mondo. Alla fine dell'applaudito concerto corale il presidente del Consorzio Gian-Carlo Peroni, nel consegnare una targa di ringraziamento al maestro Edo Mazzoni, ai coristi, alle loro famiglie nonché al referente Giuseppe Callegari, ha messo in risalto come la canzone popolare d'autore raccoglie l'ispirazione di una poetica vasta che, oltre ad abbracciare i temi più tipici come la vita militare, la guerra, il corteggiamento, la donna, la bellezza, la festa, il bacio, la mamma, la lontananza, offre l'occasione per esplorare anche in chiave allegorica la dimensione più nascosta dell'animo umano. Dopo la S. Messa e il Concerto si sono tutti ritrovati al convivio nel nostro Centro Sportivo e Ricreativo dove le nostre volontarie hanno preparato pasta, asado, dolci di Torrio concludendo la serata con tanta allegria. **PG**



Dopo la S. Messa e il Concerto si sono tutti ritrovati al convivio nel nostro Centro Sportivo e Ricreativo dove le nostre volontarie hanno preparato pasta, asado, dolci di Torrio concludendo la serata con tanta allegria. **PG**



Festa di Maria Immacolata

Come ogni anno alla prima domenica di agosto (quest'anno il 4-8-2024) la comunità di Torrio sparsa nel mondo si è ritrovata numerosa intorno alla loro Signora: "Madonna Immacolata". Don Pietro Rezzoagli coadiuvato dal parroco della parrocchia Virgo Potens di Genova-Sestri, in canonica con i giovani dell'azione cattolica, ha celebrato la S. Messa nella chiesa colma di fedeli di tutte le età. I giovani ospiti hanno cantato e animato la devozione e la fede in Maria Immacolata. Al termine della messa la processione sino alla Cappelletta adornata di fiori sull'incrocio per Santo Stefano e Selva. La pesca di beneficenza alla fine Messa ha consentito un felice incontro tra i Bambini e le varie generazioni di Torriesi. Serata di animazione musicale ballabile al Centro di aggregazione del paese ha concluso la festa.



4 agosto 2024 momento dell'omelia



“Per il mondo tu puoi essere solo una persona, ma per una persona tu puoi essere il mondo” Gabriel Garcìa Màrquez

Auguri alla nonnina

Rezzoagli Maria Domenica che domenica 4 Agosto ha compiuto 92 anni. Quest’anno sono stati doppi i festeggiamenti: prima al Ristorante dei Fieschi a Santo Stefano d’Aveto, con il figlio Giuseppe Barattini, la moglie Sabrina e i nipoti Gianmarco, Gabriele e Giacomo, poi un ulteriore brindisi con un piccolo gruppo di parenti e amici.

Agli auguri di Buon Compleanno di questa arzilla nonnina si associano oltre ai familiari tutta la comunità Torriese, ma soprattutto gli adorati nipoti le fanno sempre compagnia soprattutto durante il periodo estivo che trascorre a Torrio.



Gemellaggio fra Torrio e Selva

Come da consolidata tradizione il 13 luglio 2024 con la messa pomeridiana al passo del Crociglia, celebrata da Don Stefano, le due comunità hanno rinnovato la loro reciproca "amicizia". Dal 2010 questo incontro si svolge a metà strada fra le due frazioni di Ferriere. La sera l'incontro è proseguito con convivio e danze, quest'anno nel Centro di aggregazione di Torrio.



Torriesi per la foto ricordo di ferragosto al Centro sportivo 2024



La messa au Puzettu



Cerimonia al Monte Crociglia 11 agosto 2024

In una giornata soleggiata, con qualche nuvola a proteggere dal solleone il folto pubblico che si è raccolto intorno alla stele dell'Arcangelo San Raffaele, Don Stefano Garilli ha celebrato la S. Messa. Con lui hanno fatto contorno alla stele il nostro sindaco Carlotta Opizzi, il sindaco di Santo Stefano Roberto Pareti, il sindaco di Farini Paolo Negri, il sindaco di Bettola Marco Paganelli, l'assessore in comune a Bobbio Sig. Bergamini in rappresentanza del sindaco Roberto Pasquali, il vice sindaco di Rezzoaglio Mauro Losi, il rappresentante della provincia di Piacenza sig. Maloberti, il CAI, il GAEP con la nuova presidente Monica Rebessi, le associazioni degli Alpini di Ferriere e di Santo Stefano d'Aveto nonché le forze dell'ordine sul nostro territorio. Al termine della cerimonia il silenzio fuori ordinanza in onore dei caduti della montagna. Una corona di alloro portata dai rappresentanti del C.A.I. è stata benedetta e deposta sulla stele. Il presidente del Consorzio di Torrio Gian-Carlo Peroni a nome dei Torriesi, ringraziando tutti i presenti per la partecipazione, ha consegnato una targa di riconoscenza a Don Giuseppe Calamari che si è ritirato in una casa di riposo del Clero a Piacenza quest'anno dopo la sua trentennale presenza nel nostro Comune. La targa è stata ritirata dal fratello Celso.

In questo giorno di festa sulla vetta di questo monte che abbraccia le nostre valli, sentiamo il bisogno di fare festa nell'intimo delle nostre coscienze, ha proseguito Gian-Carlo, ringraziando il Signore che ci ha messo accanto un pastore buono. Il suo sacerdozio in mezzo a noi è stato esplicitato da parole, discorsi, omelie...lungo i 64 anni da Presbitero con la presenza in tante cerimonie gioiose o tristi che hanno toccato la vita di tutti i Paesani e altri. Tutte occasioni che ci hanno fatto percepire chiaramente la sua voglia di rendere presente il Cristo che sa stare accanto all'uomo, che accoglie tutti e che cammina in mezzo alla sua gente esprimendo meglio la grandezza e il mistero della vita. Oggi per noi è l'occasione per dire " grazie". A te Giuseppe, Pastore buono, auguriamo di continuare a mettere "il cuore" in quello che fai, di continuare a raccontarci che essere sacerdote è una bella avventura. Grazie!

Gian-Carlo ha ricordato anche un amico che ci ha lasciato recentemente: Roberto Rebessi che per 20 anni ha guidato il GAEP. Roberto ha condotto e fatto amare a centinaia di cittadini questo monte, questo nostro territorio. A sua figlia Monica subentrata alla guida del sodalizio gli auguri perché possa ben operare sulle tracce del papà Roberto.



Come insegna papa Francesco, *“Tutto l’universo è un linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acque, montagne tutto è carezza di Dio”*. Sta però a noi conservarlo e valorizzarlo per consegnarlo ai nostri figli e nipoti meglio di come lo abbiamo ricevuto. La festa è proseguita, come ogni anno, con il convivio nelle faggete e presso il punto ristoro.

Presentato e distribuito il nuovo calendario di Torrio 2025.



**Torriesi - Boschini e
Asconesi alla festa del
monte Crociglia
anni '70**







GIOCHI DI FERRAGOSTO 2024 AL CENTRO SPORTIVO DI TORRIO

Nelle foto di Monica ecco il pomeriggio partecipato, dopo il pranzo insieme nel Capanno, i giochi che hanno coinvolto grandi e piccoli e naturalmente... la foto ricordo di tutti.



RETORTO - SELVA ROMPEGGIO - PERTUSO

I Santi e i morti

Ci avviciniamo, con passo ogni anno più veloce, al primo novembre, che il calendario liturgico indica quale “giorno dei santi”, anche se sarebbe meglio definirlo il “giorno dei morti”, dal momento che quel giorno, che pure è festivo, non è sentito dalla gente come indica la Chiesa, quale giorno per riscoprire la gloria e il valore della santità, ascoltando la storia di quelle persone che avrebbero tanti valori da testimoniare per la nostra vita di ogni tempo; di fatto è un giorno vissuto in preparazione alla celebrazione del ricordo nostalgico dei nostri morti, pulendo le loro tombe (che per il resto dell’anno spesso restano in abbandono), attrezzandoci di ceri e piante di grisantemi per addobbarle almeno quel giorno. Del resto ci è abbastanza facile sentirci avvolti un po’ in tutto l’anno dall’ambiente cimiteriale: non sono forse cimiteri le tante città distrutte dalle guerre, dalle calamità naturali e dalla tanta violenza e delinquenza umana?

Uno spettacolo che con tutta la loro bontà anche i santi non riescono certo a migliorare! E poi qualche santo lo ricordiamo lo stesso...

C’è una poesia di una poetessa, Margherita Guidacci che bene illustra il giorno dei santi.

Passo certo e luminoso

*«Eppure ogni anno voi tornate,
Santi, pel cuore che vi sa distinguere
contro lo sfondo delle vite che cadono...
Voi tornate col vostro passo certo
e luminoso di pianeti
a rischiarar la pioggia delle nostre
esistenze che cadono
dentro la pietà ma fuori della gloria.»*

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI DEI SANTI E DEI MORTI

Venerdì 1 novembre

ore 14,30 = S. Messa a ROMPEGGIO

ore 16,00 = S. Messa a RETORTO

Sabato 2 novembre

ore 8,30 = S. Messa a RETORTO

ore 10,00 = S. Messa a ROMPEGGIO

Nota = Prendendo atto che la gente in quei giorni si raduna più al cimitero che in chiesa, in entrambi i giorni la Messa è celebrata al Cimitero. In caso di tempo cattivo le celebrazioni si faranno in chiesa



Prima Comunione a Selva



Per Davide Bonetti le vacanze di Selva sono state anche un momento di ricupero della preparazione alla Prima Confessione e alla Prima Comunione. Così Sabato 17 agosto Davide ha potuto ricevere i due sacramenti dell'Iniziazione cristiana in un clima di preghiera e gioiosa commozione, soprattutto della nonna Enrica.

Auguri Davide per un cammino futuro sempre in comunione con la Chiesa!



testo



Ferrari Maria ved. Pareti

17.01.1937 - 18.07.2024

Maria, signora gentile e amica di tutti, dopo un calvario terreno di alcuni anni vissuto anche grazie alla grande e generosa assistenza delle figlie Rosanna e Gabriella,



se ne è andata.

Ha vissuto la sua esistenza a Selva, accanto al marito Pino, scomparso nel 1997, come pilastro dell'ospitalità e dell'amicizia verso tutti coloro che passavano nel suo Albergo Montenero.

La stessa ha visto entrare nel Ristorante escursionisti in arrivo dalle cime più alte, ha visto arrivare da lago Nureo fungaioli stracarichi di porcini, ha servito paesani e villeggianti per ogni necessità. Maria aveva sempre il sorriso



sulle labbra e una grande disponibilità: doti che ha voluto e saputo trasmettere alle figlie, convinta che al di là dei magri guadagni c'è sempre la soddisfazione di essere utile agli. Ed è proprio questa disponibilità che ha portato la dirigenza Gaep ad attribuirle nel 2017 il premio "La picozza", simbolo dell'Associazione. Grazie Maria per il bene profuso alla tua famiglia e a tutta la comunità.

In foto Maria il giorno del matrimonio con Pino Pareti e nel suo locale a Selva.



Un gruppo di giovani al Crocilia per l'annuale festa.



Riccardo Schiavi e Bettina Pareti a Selva in mezzo ad uno stupendo scenario di fiori.



Selva





Selva



In questa pagina e in quelle successive momenti ricreativi, sociali e religiosi



Don Abdo, sacerdote libanese, a Pertuso il 18 agosto 2024.

Volontari delle feste e Giorgio Cavanna nelle sue funzioni di nonno di Pietro.





La vittoria al derby di Ferragosto quest'anno se l'è aggiudicata il Rompeggio (foto sotto) dopo una combattutissima partita terminata 3 a 2. Goleador Andrea Braghé, Simone Pasqui e Fabio Laiolo, sostenuti da una tifoseria come sempre molto calorosa. Con grande generosità la famiglia Arrigoni ha premiato Andrea per il gol più bello e Simone come miglior giocatore. Un modo significativo per ricordare il calciatore Alfredo Arrigoni, che ha giocato in serie A nella Sampdoria, oltre che nel Piacenza. Un grande giocatore e un amante delle nostre montagne. Grazie allo spirito di iniziativa dei bambini di Pertuso quest'anno gli spettatori hanno potuto gustare squisiti canestrelli e frisciù fatti in casa.





Pian Meghino



Canestrelli e friscie dai bambini di Pertuso

Il gioco dei piattini





Foto di Gruppo



Il travaso dell'acqua e la gara di bandiera



team organizzatore

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti



Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA
di Draghi Camilla

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240

Cell. 333 7888390

339 1436025

www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it



STUDIO TECNICO CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato

Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**

338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**

338 1165983

FISIOSALUTE

FISIOTERAPIA e OSTEOPATIA

Dott. PROVINI STEFANO

Dott.ssa COWAN ELODIE

VIA GENOVA, 69 - FARINI (PC)

PIAZZA COLOMBO, 49 - BETTOLA (PC)

Cell. 348 6607573 - fisiofarini@gmail.com



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*



GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44

Cell. 333 8251011

Abitazione 0523 911824

www.gaudenzifoto.it

E-mail: info@gaudenzifoto.it



Castignoli s.r.l



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni
Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

**STUDIO TECNICO
TOPOGRAFICO**

MAINARDI

**L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA**

Tel. 0523/922849

Cell. 338/7878158

E.mail: paolo.mainardi@libero.it

**Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini**

PROVINCIA DI PIACENZA
C^{na} di Ferriere F. LXXIII (m)

Foglio

Biancheria intima - uomo e donna - delle migliori marche

CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11 A (Loc. Besurica) - Piacenza

Tel. 0523 753557

Every[®]
Corsetteria



uomo - donna

chiuso
Giovedì
pomeriggio

Levante



RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO

VIA SAN NICOLA, 14

29024 FERRIERE

CELL: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantieletrici.it

web site: www.rf-impiantieletrici.it

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: **OPEN-SKY** a flight company **bigblu**

C.F.: RJOFC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC- 174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**
LINEA VACCA - VITELLO
di vacche da carne razza **LIMOUSINE**



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a
privati e pizzerie



Lavori per privati ed Enti Pubblici
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

